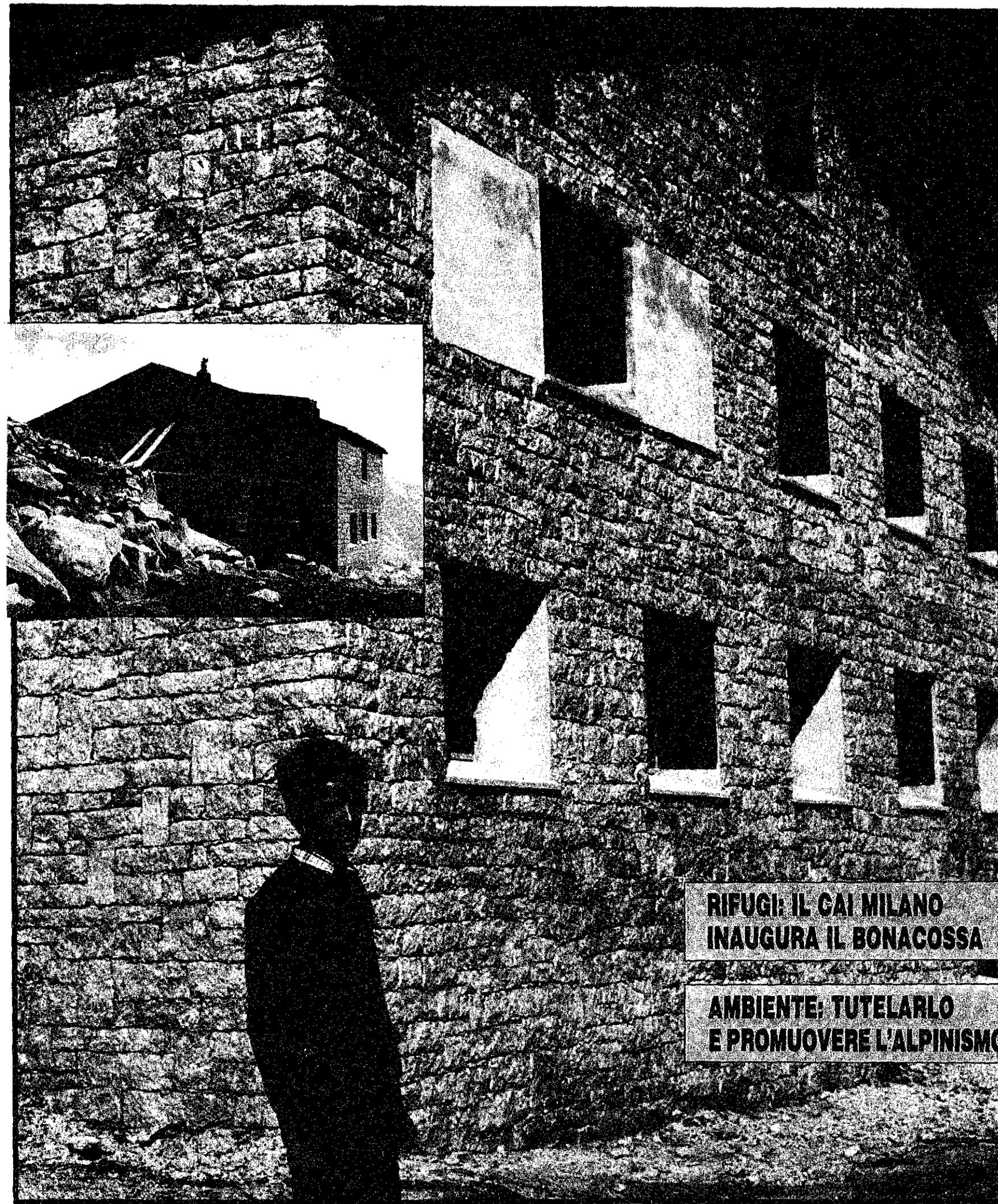




SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



**RIFUGI: IL CAI MILANO
INAUGURA IL BONACOSSA**

**AMBIENTE: TUTELARLO
E PROMUOVERE L'ALPINISMO**

LA PALESTRA AL MONTE STELLA

Dobbiamo veramente riconoscere e accorgerci con un poco di ritardo, che abbiamo approfittato troppo della disponibilità delle nostre montagne (dovremmo parlare più ampiamente del nostro pianeta Terra ma limitiamo l'argomento).

Oggi la montagna non è più fonte di uso agricolo e pascolivo, l'ha resa più redditizia l'industria del turismo, che ha portato a godere una grande massa di gente, perché facilitata e servita da infrastrutture, che volenti o nolenti hanno modificato in molte zone l'aspetto naturale del territorio (impianti di risalita, piste da sci, ecc.)

Forse questa evoluzione è partita dal primo chiodo messo in parete dai primi scalatori?

Il fatto è che ora abbiamo cominciato ad accorgerci di questo errore: potevamo arrivare a questo nuovo traguardo con più accortezza.

Ma ho l'impressione, che malgrado tutto si continui su questo sviluppo errato.

L'alpinista vuole arrivare a confini maggiori e crea corsi o palestre per questo scopo e vuole anch'esso certe sue comodità.

L'ultima che viene a galla e di cui si è sentito parlare già da parecchi mesi (vedi Corriere della Sera del 21-8-88) è la costruzione di una palestra di roccia sul Monte Stella a Milano.

Forse ad arrivare al Sas de Erba con la ferrovia Nord l'è tropa fadiga; e quel l'è minga un sas artificial!! Questo piccolo Monte Stella, creato con le macerie dell'ultima guerra, e piantumato negli anni sino a diventare un parco naturale ha già subito mortificazioni varie (pista sciistica, baracconi-manifestazioni che lasciano un segno devastante).

No, caro Cesare Bianchi, è proprio una brutta idea cementificare sia pure una montagnetta modesta come quella; e da questo esempio dobbiamo partire una volta per tutte a salvaguardare le nostre montagne (e i nostri parchi).

Usiamo tutto il creato con naturalezza come madre natura ce lo ha offerto.

Abbiamo appreso proprio in questi giorni la fondazione di «Mountain Wilderness» di cui fa parte Reinhold Messner e al quale chiedo di innalzare quel telo come ha fatto al Colle del Gigante anche al pur modesto Monte Stella.

Il mio appello e proposta è di lanciare lo slogan «Montagna viva» affinché sia per tutti un «Tempio Divino». (Recentissima la realtà del «Sentiero Italia»).

In questo modo forse riusciremo a debellare la presenza di drogati dalle montagne cittadine e di delittuosi sequestri che avvengono sull'Aspromonte.

**Maurizio Pisetzky
(CAI - Milano)**

• *Dubbio: e se la vituperata palestra contribuisse a «debellare la presenza di drogati»? Se fosse un'occasione di sport in più per tanti giovani cittadini ai quali la comunità offre occasioni inadeguate d'incontro con lo sport e impianti non di rado fatiscenti come, nei pressi di Monte Stella, il XXV Aprile con i suoi disadorni spogliatoi e le docce spesso fuori uso?*

R. S.

IL PARTITO DEGLI ASFALTATORI

Leggo su «Repubblica» di venerdì 5 agosto un intervento di Stefano Ardito sulla Val di Mello. Dal giornalista in questione, che stimo e conosco attraverso i suoi numerosi articoli (su stampa specializzata e non) sinceramente mi aspettavo di più. Soprattutto considerando che, in questo caso, il veicolo non è specializzato.

Mi aspettavo che: 1) non si parlasse più di Mello e del Masino con toni così generici, usati, inutili;

2) la si smettesse una buona volta di inviare gitanti e arrampicatori in un luogo già al limite delle possibilità di accoglienza;

3) si prendesse (lui, il giornalista, prendesse) l'occasione di uno spazio su un tanto importante quotidiano, per enumerare, oltre alle amenità del luogo, i disastri ambientali che vi si stanno perpetrando.

E qui terminano i congiuntivi. Per quanto riguarda la Val di Mello ecco quanto sta succedendo, almeno agli occhi di una persona disinformata come me. Si sta asfaltando la strada, prima ancora che i permessi per una nuova cava di granito, proprio all'imbocco della valle, siano concessi. E la grande fiera che si svolge ogni domenica al parcheggio in fronte alla cascata del Ferro ha assunto dimensioni incredibili. Solo il Gigiat ha alzato la voce: sul Remenno è apparsa la scritta: «Stanno distruggendo la Val di Mello».

Chi ha permesso l'apertura della strada, l'installazione di un chiosco di bibite e panini, l'apertura di un campeggio che non offre un minimo di garanzie sanitarie? Ora aspettiamo solo nuove ruspe e altra dinamite. Così gli abitanti della valle (Fiorelli, o mi sbaglio?) avranno risolto il loro problema occupazionale. E avranno disintegrato l'unica, vera risorsa che possiedono.

Mi spiace che Stefano Ardito abbia perduto quest'occasione. Ma forse la sua ultima visita in Mello risale ai tempi prima dell'asfalto.

Quanto a noi, me e molti miei amici, interromperemo le nostre visite, ritenendo nella memoria un'immagine della vera California italiana che però risale a più di dieci anni fa (1976, ancora agosto, non c'era nessuno...).

A meno che la Provincia, la Regione o chi per essi, con autorità, non riescano a contrastare il partito dei cavaatori e degli asfaltatori.

**Paolo Paci
(CAI Milano)**

Complimenti, Fulvio

«Fa piacere leggere su «Lo Scarpone», notiziario del Club Alpino Italiano, un saggio parere di Fulvio Campiotti in merito a un giovane atleta eccezionalmente dotato, ormai al centro di uno di quei fenomeni di costume che certi «mass media» della vicina Repubblica sembrano impegnati a sfornare a catena», scrive il Corriere del Ticino.

«Avete già capito — prosegue — che si sta parlando di Alberto Tomba. Il ragazzone bolognese è sottoposto da tanti giornalisti suoi connazionali all'«Operazione «Divo», per farne un essere superiore.

«Nell'autorevole organo alpinistico d'oltrconfine, con il titolo «Una sconfitta salutare», Campiotti fa tra le altre, queste considerazioni sulla Coppa del mondo che Tomba non è riuscito a conquistare:

«Come vecchio sciatore che ha calzato per la prima volta gli sci nel 1924 praticando continuamente tutte le specialità (...), ritengo che il ventunenne carabiniere abbia subito una sconfitta salutare che darà i suoi frutti in avvenire. Con gli sci ai piedi andare a gambe all'aria è la cosa più facile di questo mondo anche se uno è uno sciatore abilissimo. Lo posso affermare dopo una lunga esperienza. E il motivo è semplice: chi scia è sempre alle prese con la neve che è traditrice per natura. Alla vigilia di una competizione, anche il campione più forte deve, quindi, parlare poco, essere modesto nelle sue affermazioni».

«Se tutti i colleghi d'oltrconfine che si sono occupati del «fenomeno Tomba» avessero scritto o detto parole di saggezza così, ne avrebbero guadagnato lo sport e anche il simpatico carabiniere» conclude il quotidiano elvetico.

• *Queste poche righe si riferiscono all'intervento di Fulvio Campiotti sugli exploit non tutti positivi di Alberto Tomba, pubblicato nelle pagine dello Scarpone. La vena polemica dell'illustre scrittore ha fatto centro anche oltrconfine.*

Escursionista avvisato...

Dalla vetta del Piccolo Mangart di Coritenza (Alpi Giulie) verso la forcilla Segherza è stato tracciato un percorso e segnato con bolli rossi.

Esso si svolge in territorio jugoslavo a pochi metri dal confine italiano: probabilmente questa segnaletica è opera di alpinisti sloveni. Il percorso del tracciato in oggetto, è possibile solo se si è muniti di corda in quanto esiste un salto di roccia. In loco ci sono vari cordini per la calata in corda doppia.

Il superamento di questo tratto è di facile soluzione per gli alpinisti che provengono dalle difficili vie della parete Nord in quanto muniti di corda, ma di difficilissima soluzione per gli escursionisti che dalla vetta del Mangart vogliono raggiungere per cresta il Piccolo Mangart di Coritenza e poi la forcilla Segherza. Per questi ultimi si consiglia di continuare a seguire il sentiero «degli alpini» che corre sui ripidi verdi dei versanti Sud della cresta senza salire sulla vetta del Piccolo Mangart, oppure di salire a scendere dalla vetta utilizzando il percorso del versante Ovest.

**Francesco Pussini
(C.A.I. Monfalcone)**

Sopravvivere sugli Appennini

Dal presidente della sezione di Rocca di Cambio (la cui firma risulta illeggibile) riceviamo:

La sezione C.A.I. di Rocca di Cambio, presa visione dell'articolo pubblicato sul N. 12 dello Scarpone del 1° luglio intitolato «Sopravvivere sugli Appennini», fa presente che i sigg.ri Gastone Proietti e Arnaldo Botto, responsabili di codesto corso di sopravvivenza, pur essendo regolarmente iscritti alla nostra sezione, hanno organizzato il suddetto corso in forma puramente privata, senza alcuna autorizzazione della stessa, che non è mai stata informata di tale iniziativa. Inoltre, ci risulta che i suddetti signori non sono iscritti negli elenchi nominativi del Comune di Ovindoli e della Provincia di L'Aquila come «Guide alpine», che la legge N. 16 del 24/1/84 ha istituito e regolamentato.

LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 869.25.54-805.75.19

Direttore responsabile:
Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafini

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Botta Marzio & C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffe in vigore dal 1-1-1988

Copia: ai soci L. 700; ai non soci L. 1.200.
Abbonamenti: ai soci L. 9.000, ai soci giovani L. 5.000, ai non soci L. 18.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 17.000
Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948.
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa con il numero 01188, vol. 12, foglio 697.

In copertina:

La rigorosa facciata del nuovo rifugio che il CAI-Milano ha dedicato ad Alberto e ad Aldo Bonacossa, precursore dell'alpinismo moderno e autore della pregevolissima guida «Masino-Bregaglia-Disgrazia». Il rifugio, che s'inaugura il 25 settembre, sorge a quota 2395 metri in Valmasino. (Foto R. Serafini).

Ringraziamenti

Durante la discesa del Monte Gelas (3143 m, Alpi Marittime) sono stato coinvolto in una pericolosa caduta lungo il canale Sud/Est della cima principale del Gelas assieme all'amica Laura Tarabella.

Ambedue abbiamo riportato ferite non gravi e con l'aiuto degli altri due componenti del gruppo siamo riusciti a portarci nei pressi del rifugio Madone de Fenestre in territorio francese, da cui sono partiti i soccorsi.

Con la presente intendo ringraziare il capo del Soccorso Alpino francese operante nell'area delle Marittime con sede a S. Martin Vesubie, per l'efficienza delle operazioni di soccorso.

Assieme agli altri, ringrazio inoltre la guida alpina Marco Degani, ospitale gestore del rifugio Soria-Ellena, per quanto ha fatto e predisposto nelle varie operazioni successive al nostro recupero.

Francesco Mandelli
(Resp. Commissione alpinismo
CAI Valdarno Inferiore - Firenze)

• A nome degli amici del C.A.I. Cremona, porgo pubblicamente i più sentiti ringraziamenti per l'ottima accoglienza e la squisita premura sempre dimostrate dal sig. Sandro Juglair durante la nostra permanenza presso il rifugio «Città di Mantova» nel gruppo del Monte Rosa.

Maurizio Bono

Una stanza in più

Avendo questa estate percorso l'alta via dell'Adamello, ci siamo meravigliati per la situazione del rifugio G. Rosa. È il primo rifugio che si incontra nell'itinerario, per chi inizia dal passo Crocedomini, proprio sotto la parete granitica del Cornone del Blumone (il quale offre numerose e rinomate vie di arrampicata). Il rifugio è sito sotto la diga del lago artificiale. La costruzione è di proprietà della Caffaro, ditta che produce l'energia idroelettrica.

Il rifugio G. Rosa del C.A.I. di Brescia è costituito da due locali di questa costruzione della Caffaro. Per la precisione il locale a piano terra contiene a mala pena l'angolo cottura e due tavoli per mangiare, il locale al piano superiore è interamente occupato da letti a castello a tre piani accostati tra loro per un totale di dodici posti.

Il gestore, Renato Ricci, fa l'impossibile per renderlo accogliente agli escursionisti, ai rocciatori oltre che ai numerosissimi gitanti. Questi sforzi sono resi praticamente nulli dall'esiguità dello spazio fisico a disposizione soprattutto nel caso di mal tempo.

Non può il C.A.I. di Brescia provvedere a un ampliamento del rifugio, o almeno affittare durante il mese di agosto (notoriamente affollato) un'altra stanza? È possibile che, senza il dispendio di ingenti capitali, si apportino dei miglioramenti da parte della sezione alla struttura muraria, così da ricavare una saletta per i soci, un rifugio invernale e altre soluzioni ormai comuni in ogni rifugio (come ad esempio il telefono)?

Giovanni Negri - (CAI Milano)
Chiara Sirtori - (CAI Macugnaga)

Incoscienza colpevole

Domenica 3 luglio, durante la discesa dal Gran Zebù, a circa metà del «canalino» alcuni incoscienti sciatori scendevano trascurando ogni più elementare regola di prudenza, perdendo l'aderenza (pur su neve ottima) e iniziando a scivolare a valle senza controllo, coinvolgendo e trascinando nella caduta una delle nostre cordate che li precedeva in discesa.

Solo la grande esperienza e capacità di un nostro socio accompagnatore e capo della cordata travolta, riusciva a frenare e ad arrestare la scivolata dopo molti metri. Ma non era finita: più sopra, uno sciatore ancora più incosciente, si muoveva malgrado il canalino fosse già impegnato da alcune cordate e perso a sua volta il controllo degli sci, piombava a tutta velocità sul groviglio già formatosi.

Bilancio: una ragazza della nostra cordata ha riportato una distorsione alla caviglia che le è stata ingessata con prognosi di 30 giorni, un'altra ragazza ha dovuto pure essere medicata al pronto soccorso di Bormio dove le sono stati applicati quattro punti di sutura per una ferita da rampone alla gamba.

Per la fortuna che spesso assiste gli incoscienti, i danni alle persone non sono apparsi gravi e data la confusione del momento, nessuno ha pensato a identificare questi incoscienti che pertanto e per noi restano identificati come tali.

Quanto sopra affinché serva da monito, se potrà servire, ai troppi che affrontano la montagna con consapevole disinvoltura e leggerezza.

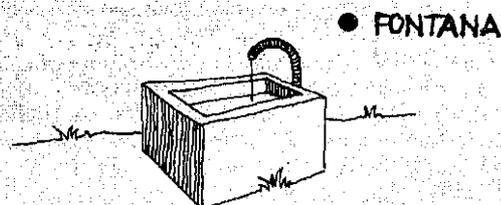
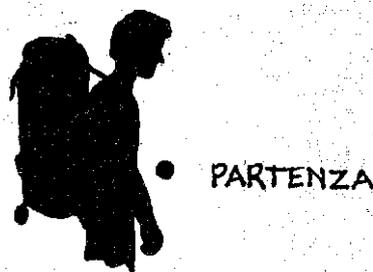
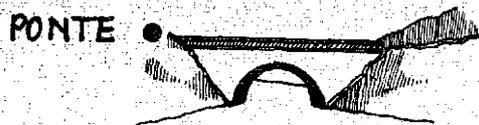
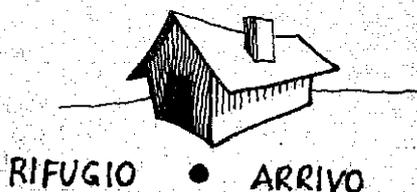
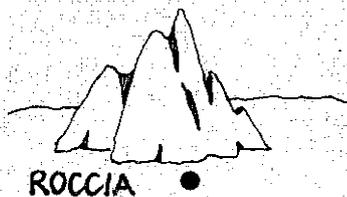
Alfredo Galluccio
(C.A.I. Paderno)

GIOCHIAMO IN MONTAGNA

La scala della carta è 1:100.000

Partendo dalla strada raggiungi il rifugio passando da tutti i luoghi indicati sulla base delle distanze e degli azimut suggeriti di volta in volta.

- 1 Tappa: partenza (A 62° km 6,4)
- 2 Tappa:..... (A 62° km 9,6)
- 3 Tappa:..... (A 168° km 5,8)
- 4 Tappa: rifugio (A 78° km 7,7)



Riproponiamo uno dei disegni-quiz dell'inserto «Giochiamo in montagna» apparso sul n. 15 dello Scarppone: in fase di stampa si erano modificate alcune caratteristiche del gioco, la cui soluzione risulta pertanto compromessa.

MARGHERITA, O CARA

**Marzio Torchio, giornalista del «Corriere della Sera»,
ci riporta indietro nel tempo: all'inaugurazione, otto anni fa,
della nuova e oggi contestata Capanna Margherita**

Venerdì c'era un sole splendido sulle cime del Rosa. Ieri addirittura un trionfo d'azzurro, senza l'ombra d'una nube per tutto il giro d'orizzonte. Sabato mattina, giorno dell'inaugurazione ufficiale della rinnovata capanna Regina Margherita, in vetta alla punta Gnifetti, a 4559 metri di quota, quassù nevica, c'è tormenta, con raffiche di vento che tentano di strappare il tricolore italiano e la croce svizzera che segnano, di qua e di là dalla capanna, la linea di confine. Alle sette del mattino al colle Sesia ci sono venti gradi sotto zero, la capanna è tutta incrostata di ghiaccio.

Le radio comunicano che altrove è tutto sereno, c'è sole ad Alagna, tutta la valle d'Aosta è immersa in un bagno di luce, a Zermatt stanno in maniche di camicia. Eppure qui nel rifugio più alto d'Europa dove sembra di essersi affacciati alla soglia del cielo per contemplare la terra, come scrisse don Luigi Ravelli, sacerdote alpinista che di questi luoghi aveva fatto la sua chiesa, siamo immersi nella rabbia della tormenta, tra folate di nevischio duro come il silicio, che taglia la pelle del viso e si incolla come una corazza agli abiti.

Forse la montagna ha voluto, nel giorno dell'inaugurazione del più alto edificio costruito dall'uomo, testimoniare che è ancora lei a dettare legge?

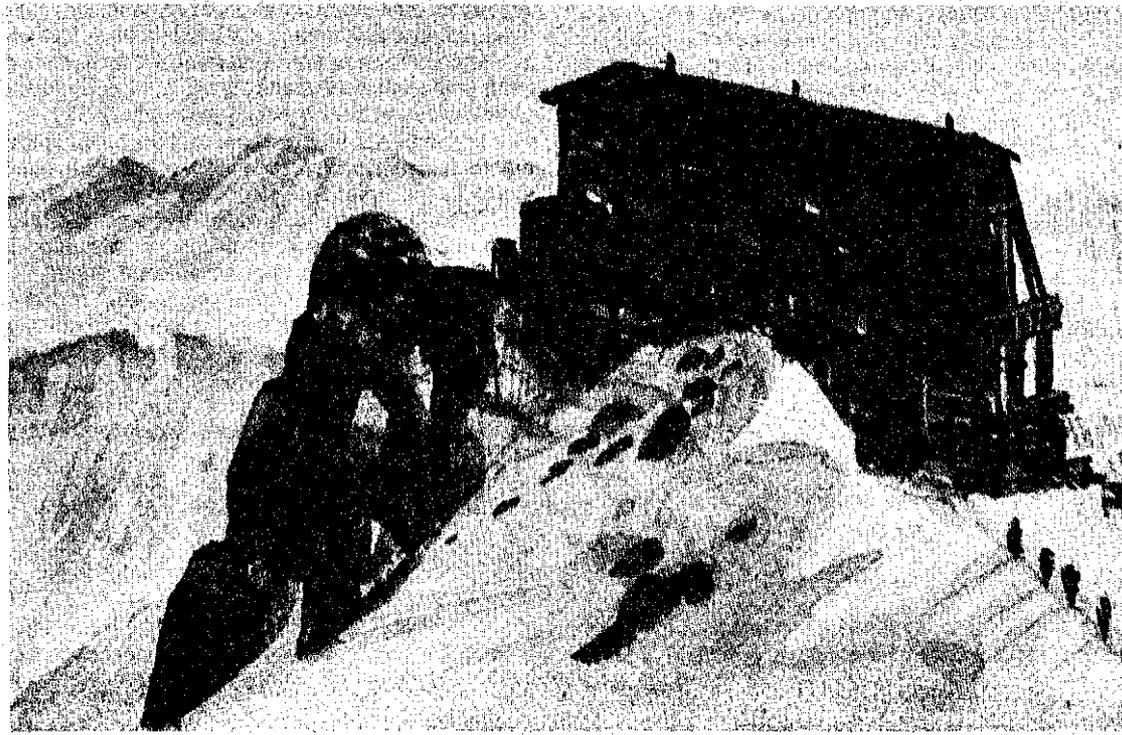
Alle undici la broda ribollente di nubi si squarcia di colpo. Dopo pochi minuti arriva, danzando nel vento, il rosso elicottero dell'Air Zermatt che posa proprio di fronte alla capanna, su uno spiazzo di cinque metri ancora squassato dalle raffiche, il presidente del Club Alpino Svizzero e le autorità confederali e cantonali che erano rimaste giù all'aeroporto col naso in aria, in attesa della schiarita. Pochi minuti dopo, atterra, al colle Gnifetti, cento metri più in basso, il grosso Agusta con il ministro Rognoni; il rappresentante del governo resterà lì, accanto al velivolo, in compagnia del presidente del Club Alpino Italiano Giacomo Priotto, mentre sua moglie salirà fino alla capanna accompagnata da uno dei due giovani militari della Finanza che qualche giorno prima hanno ripercorso, a distanza di decenni, la via della parete sud, uno strapiombo di duemila metri battuto dalle scariche di ghiaccio e dalle volate di massi frantumati dal gelo.

Ha vinto la montagna che ha voluto aspettare la fine della cerimonia per impedire l'ufficialità del taglio del nastro, oppure l'uomo che ci è arrivato comunque con i suoi zanzaroni rotanti che coprono in cinque minuti un balzo verticale di tre chilometri?

Semplicemente è girato il vento; un soffio da nord-ovest ha spazzato via quel mantello rabbioso che avvolgeva la cima del Rosa. La montagna non s'è neppure accorta di quanto l'uomo si affannava a organizzare sulla sua vetta così come non se ne sono accorti i corvi di montagna che volano tranquilli in mezzo alla tormenta e hanno solo notato come da qualche tempo, quassù, ci sia con più frequenza uno strano bipede, l'uomo, che si lascia dietro scarti che sono buoni da mangiare e si possono prendere senza fatica.

Eppure l'uomo, che tende a dare voce e sentimenti alla natura, affacciandosi al balcone del rifugio, non può fare a meno di pensare che quella parentesi di brutto tempo fra due giornate di sole non sia qualcosa di più di una coincidenza meteorologica.

Su alla capanna, venerdì notte, abbiamo dormito in più di cento, superando ogni limite di capienza. Quassù, dove ora c'è la capanna Margherita, Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, dopo tre tentativi andati a vuoto, il 9 agosto 1842, con sette suoi parrocchiani, riuscì a piantare sulla cima il «segnale», una bandiera rossa lunga più di due metri e alta un



ABBATTERLA: E PERCHÈ?

Otto anni fa, il 30 agosto, l'inaugurazione della nuova capanna Margherita alla punta Gnifetti e adesso si discute, tra le élite dell'alpinismo, se per caso anche questo rifugio non rientri tra le brutture ambientali e non sia più opportuno abatterlo. Tema complesso: quello della ricostruzione degli ambienti naturali, con spunti di brillante intuizione, di esagerata utopia, di credibilità scientifica e di sospetto massimalismo. Un tema che, se si vuole essere seri, non può essere smaltito in poche righe.

Francamente, mentre mi associo di cuore agli appelli per una montagna più pulita, più integra, più rispettata e meno consumistica, non posso però dimenticare le pagine lette sul libro della vecchia e della nuova capanna Margherita, né i racconti delle guide e dei falegnami valesiani che ci hanno lavorato, tornando a valle dopo turni di dieci e anche quindici giorni lassù, magri come gatti in amore per la disidratazione e la fatica, ma entusiasti di quanto andavano facendo.

Ecco, francamente, non mi sembra giusto considerare questa capanna un esempio di consumismo alpino da cancellare. Perché è troppo imbevuta di storia e di umanità, di piccole e grandi gioie e tragedie, per considerarla tale. A me piace piuttosto considerarla un monumento, uno dei monumenti, dell'ormai plurisecolare rapporto tra l'uomo e la montagna, testimonianza di un'epoca, di una cultura.

I monumenti possono essere discussi possono piacere o non piacere, si può considerarli attuali o superati, si può discutere lo spirito che li ha concepiti per applaudirli o condannarli, questo sì. Ma è sempre pericoloso pensare di abatterli perché è come voler cancellare un pezzo di storia. E questo, come il gesto di chi imbratta e offende la natura, odora di vandalismo. Ai lettori dello Scarpone sono lieto di riproporre, su richiesta della Redazione, quanto scrissi in un mio articolo sul Corriere d'Informazione otto anni fa.

M.T.

metro e mezzo che diede alla montagna il nome di «Signal Kuppe» rimasto ancora oggi nelle carte svizzere che faticano a riconoscere il nome di «Punta Gnifetti», voluto dagli italiani in ricordo del primo salitore. Giovanni Gnifetti, a commento di uno dei suoi precedenti e non riusciti tentativi, scrisse che «una risipola e un mese di malessere generale nel mio fisico fu la paga».

Cosa lo ha spinto quassù?

«Questo istante — scrisse — fu per me e per tutta la comitiva un vero istante di festa, di tripudio, di trionfo. Così sventolava questo vessillo sopra una delle più eminenti vette della Regina delle montagne d'Europa, vetta che dalla creazione fino a quel di era rimasta vergine di piede mortale».

Basta una bandiera che sventola a spiegare un gesto dell'uomo conquistato a prezzo di sacrifici tanto duri?

Nel 1890 i minatori valdostani di Fenis rifanno lo stesso cammino e, per tre brevi estati, a colpi di piccone, spianano la cima della montagna, mentre a Biella tagliano i legni che serviranno a costruire una capanna. Salgono, a dorso mulo e sulle schiene degli uomini, quei legni, lungo la montagna. Sotto 115 quintali di materiale che alla fine comporranno, nell'estate del 1893, quell'altissimo rifugio che verrà inaugurato dalla regina Margherita di Savoia. A cosa è valso quell'enorme lavoro, quel martellare, segare inchiodare a una altezza dove anche il minimo gesto è sofferenza, dove qualcuno impreca per il dolore anche solo a ruotare gli occhi?

Al mattino emergono tra le folate della tormenta cordate di uomini con il volto incrostato di neve gelata. Visi noti e sconosciuti, giovani e anziani, persino un religioso di 78 anni, che ha lo sguardo vitreo dalla fatica ma lucente d'orgoglio. Arriva, da solo, in sci, Riccardo Cassin, che di anni ne ha 72 e a onta del volto segnato e bruciato dal sole, sembra un giovanotto. Ci sono militari della Finanza e forestali che svolgono il servizio d'ordine ma lo fanno in modo ben diverso che in pianura, perché qualsiasi cosa la dicono come un consiglio a un amico, non come un ordine che viene da una divisa.

Arriva tanta gente; alla fine, nel rifugio ci saranno non meno di 250 persone che occupano ogni spazio. A tratti, perché anche questo fa parte della realtà, sembra di assistere a una sfilata di moda: l'abbigliamento dell'alpinista è stato scoperto dalle case specializzate e ormai, tra piccozze anatomiche, scarpone e scafo integrale in plastica, piumini sponsorizzati, tute con abbinamenti di colori studiati dagli stilisti, sembra di essere sui più celebrati campi da sci. Continua a fischiare il nevischio, gli elicotteri non possono arrivare e bisogna dare il via al programma alternativo. Un canale televisivo trasmetterà le immagini giù in valle. Parlano Guido Fuselli, presidente del Cai di Varallo, che ha in gestione la capanna, Carlo Milone, il progettista, uno dei fratelli Negra, i maestri d'ascia valesiani che l'hanno costruita, e il presidente centrale del CAI, Giacomo Priotto. Il ministro Rognoni fa il discorso via radio dall'Alpe Pile, e la sua voce arriva nitida fin quassù.

Poi Don Carlo, parroco di Alagna, dice la messa ricordando quell'altro parroco che 136 anni prima aveva piantato quassù la sua bandiera; con lui celebrano altri sacerdoti, arrivati con i paramenti nello zaino. C'è gente che vuole comunicarsi ma non c'è spazio né tempo per le confessioni e don Carlo propone una confessione comunitaria, «che va bene per tutti».

Sentimenti di orgoglio, di amicizia, di cordialità, per essere gli unici quassù in questo giorno. Ma anche cose molto più terrene. Una ragazza, una milanese che al rifugio fa la cameriera a 35 mila lire al giorno, lavorando una settimana sì e l'altra no, per consentire all'organismo di recuperare, piange in silenzio perché è stata l'unica a non essere ricordata fra quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'opera. Qualcuno guarda i due finanziari che hanno salito la parete sud pochi giorni prima, con occhi che faticano a nascondere il dispetto, perché aveva in programma di fare lui la stessa prestigiosa ascensione proprio il giorno dell'inaugurazione.

In montagna c'è la retorica dell'animo puro che è, talvolta, realtà. Ma ci sono anche tutte le altre cose dell'uomo, anche quelle meno nobili. È giusto che sia così perché altrimenti saremmo tutti qui in montagna, assuefatti all'ossigeno che manca, al freddo che morde la pelle, per vivere una vita che riesce a trasformare in meglio l'animo. E allora perché un rifugio a 4559 metri? Perché tanta gente sulla vetta della montagna?

C'è questo mondo immenso di ghiacci e di rocce, tutto bianco e nero, con il cielo che è blu intenso. Ci sono quelle forme plastiche create dal ghiacciaio e quelle voragini che affondano nelle sue profondità. C'è quel camminare in un mondo dove ci si sente schiacciati dalla bellezza e dalla potenza della natura, dove si è coscienti che basta un capriccio del vento per rischiare la vetta. C'è quella fatica che pare intollerabile a ogni passo e che invece continua sorretta dalla volontà...

Marzio Torchio

(dal «Corriere d'Informazione», del 30/8/1980)



IL PARCO NATURALE PIÙ ALTO D'EUROPA

La Margherita si trova in un vasto e stupendo comprensorio di cultura walser che ha adottato come simbolo questo pupazzo battezzato «Kikesly»

Istituito nel 1979 con Legge Regionale, e successivamente ampliato nel 1985 il Parco Naturale Alta Valsesia, si estende su una superficie di circa 6.600 ettari, occupando le porzioni superiori delle testate del fiume Sesia e degli affluenti Sermenza e Mastallone, formate da numerosi valloni confluenti, precisamente nei Comuni di Alagna Valsesia, Rima San Giuseppe, Rimasco, Carcoforo, Fobello e Rimella, elevandosi fino ai 4.559 metri s.l.m. della punta Gnifetti, dove si trova il rifugio Regina Margherita; questa caratteristica gli vale l'appellativo di Parco Nazionale più alto d'Europa.

L'ambiente è quindi tipicamente alpino, con imponenti ghiacciai nelle zone più alte, bastioni rocciosi, detriti di falda; scendendo di quota, si incontrano laghi, torrenti e cascate, boschi di larice e faggete, con un ricco sottobosco di rododendro e mirtillo, e vaste praterie, che in primavera si tingono di fiori multicolori.

Inoltrandosi nel Parco, non è difficile incontrare specie animali molto interessanti: fra gli Erbivori spicca lo Stambecco, del quale nella zona di Alagna esiste

una colonia realizzata con capi immessi dal Parco Nazionale del Gran Paradiso; molto diffuso è anche il Camoscio, che si trova in branchi di notevole entità specialmente nelle aree di Rima e Carcoforo. La Marmotta, Roditore di abitudini ipogee, è diffusa un po' ovunque nel Parco: la sua presenza è avvertibile dai caratteristici fischi che essa lancia quando sente di essere in pericolo. Sono presenti numerose altre specie, quali Volpe, Scoiattolo, Ermellino, Lepre alpina, Donnola; fra gli Uccelli, dominante la presenza dell'Aquila, della quale sono state segnalate quattro copie nel Parco, poi si incontrano Corvo, Gracchio, Ghiandaia, Fagiano di monte, Coturnice.

Un particolare interesse storico-etnografico rivestono varie tracce di antichissime presenze umane, che si riscontrano in resti di abitazioni e incisioni rupestri, risalenti ad epoca precristiana, e la sopravvivenza nelle aree del Parco della cultura Walser, introdotta a partire dalla metà del XIII secolo dai coloni del Vallese che superarono i valichi alpini per creare nuovi insediamenti nelle zone più impervie e remote, nelle testate delle valli che contornano da mezzogiorno a levante il massiccio del Monte Rosa.

STRADE FORESTALI E TERRITORIO

Da «Alpinismo Goriziano» riprendiamo queste note di Sergio Fradelloni su un problema che non riguarda evidentemente la sola provincia in questione.

In Provincia di Pordenone si tracciano le strade forestali senza rispettare assolutamente la natura dei luoghi e distruggendo, non so proprio con quale ricavo economico, valori inestimabili che, a mio avviso, sono i veri valori vitali di tante zone montane. Il turismo, unica fonte di reddito sulla quale possono realisticamente contare molti paesi della provincia pordenonese, richiede la presenza di zone naturali belle e visitabili oltre, naturalmente, l'ospitalità delle popolazioni residenti.

Allo stesso tempo mi rendo conto che per l'utilizzo e la coltivazione del bosco, al giorno d'oggi, sono indispensabili le strade forestali: ma queste non devono litigare con il buon senso di chi conosce il territorio, non devono essere fatte solo «perché ci sono i soldi e si devono spendere» e, se proprio si devono fare, vanno fatte con rispetto del territorio, senza arrecare danni innescando frane e smottamenti e senza danneggiare i sentieri, le mulattiere e le altre opere fatte dall'uomo in altri tempi, ora patrimonio importantissimo.

In alcuni casi le strade forestali, se ben tracciate in località idonee ed opportunamente sistemate (non lasciate fangose o sassose, ma inerbite e consolidate) possono addirittura valorizzare il territorio anche dal punto di vista turistico creando possibilità di facili passeggiate, spesso mancanti sulle aspre, dure e sconosciute montagne della provincia pordenonese.

In questo caso bisogna però copiare ciò che viene fatto, ad esempio, in Alto Adige dove le strade forestali sono tutte dotate della loro indispensabile canalizzazione (per lo più in legno), hanno le scarpate a monte consolidate o inerbite e sono prive delle scarpate «artificiali» a valle in quanto il materiale che

viene tolto al pendio per aprire la strada non viene mai scaricato a valle della strada stessa come viene regolarmente fatto sulle montagne pordenonesi con grave danno per la zona sottostante e risultati «estetici» evidenti anche da lontano: per avere un esempio, basta osservare dalla pianura le strade, forestali o «turistiche» o tagliafuoco che tagliano a mezza costa le montagne della pedemontana!

Sergio Fradelloni

LA SALVAGUARDIA DEL GRAN SASSO

Per salvaguardare la natura e la fauna nel territorio del massiccio del Gran Sasso d'Italia, e recuperare i beni architettonici isolati dalle fasce pedemontane delle province dell'Aquila, Pescara e Teramo sono necessari la costituzione del Parco Nazionale e almeno mille miliardi di lire che potrebbero essere recuperati dal turismo e dai benefici derivanti da questo tipo di intervento. Lo hanno sostenuto il consigliere nazionale della «Legge per l'Ambiente», Mario Viola e il segretario regionale della stessa lega, Dario Febbo. Sono previsti lo sviluppo dell'agricoltura biologica, l'istituzione di musei delle tradizioni pastorali e contadine, l'ampliamento del giardino botanico di Campo Imperatore e la ricerca scientifica e tecnologica. A sua volta, il geologo Leo Adamoli, del comitato scientifico nazionale della «Legge per l'ambiente», ha sostenuto la necessità di «non fare altri interventi nel Gran Sasso, per non compromettere ulteriormente l'equilibrio idrogeologico».

IL TEDESCHI DEVE RINASCERE

La Sagra delle Sagre di Pasturo, familiare denominazione della prestigiosa Mostra Mercato dei prodotti della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, registra quest'anno la presenza di uno stand particolare.

L'Amministrazione comunale di Pasturo, la Comunità Montana e L'Ente Lecchese Manifestazioni, organizzatore della Mostra, hanno invitato la Società Escursionisti Milanesi a partecipare alla manifestazione e ad aprire una sottoscrizione a premi finalizzata alla raccolta di fondi per la ricostruzione del Rifugio Tedeschi al Pialeral che, come è noto, è stato distrutto da una valanga nel gennaio '86. Sotto una bianca tenda, eretta al centro del recinto, la S.E.M. ha organizzato la distribuzione dei volantini e la vendita dei biglietti della lotteria, che ha in palio premi di considerevole entità.

L'iniziativa della S.E.M. non poteva comunque limitarsi a questo ed ha quindi pensato di mettere il visitatore in condizioni di realizzare compiutamente le motivazioni della importante iniziativa.

Sotto la tenda, sei pannelli di grande formato raccontano, attraverso fotografie, didascalie, articoli e disegni, il passato ed il futuro del Rifugio Tedeschi. Vecchie fotografie della prima capanna Pialeral in costruzione (1906-1907), fotografie più recenti del rifugio, i tremendi effetti della valanga, gli articoli dei giornali di allora.

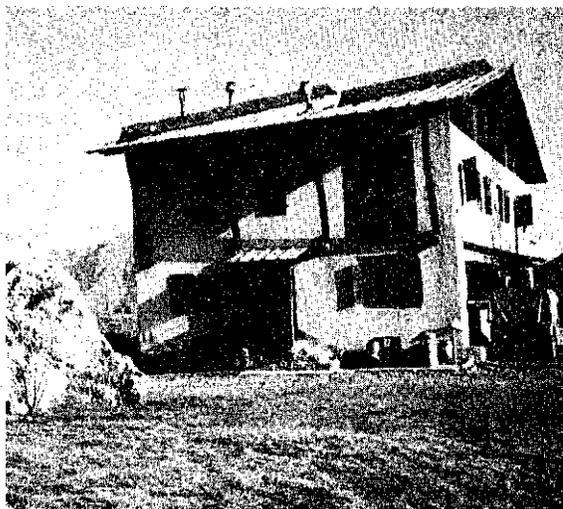
Poi, la grande novità: il progetto del nuovo rifugio, presentato su due pannelli. Le fotografie della zona interessata, la veduta prospettica della nuova costruzione, i disegni e le planimetrie. Il tutto, realizzato e raccolto dall'Arch. Samuele Manzotti, vice presidente della S.E.M. Sei pannelli, ottant'anni di storia e un futuro, purtroppo, ancora incerto. Anche se, per la verità, qualche spiraglio di luce arriva ad illuminare la triste oscurità che, per anni, ha avvolto questa triste vicenda.

Sei pannelli, per illustrare una volontà, determinata e, soprattutto, identica: allora come oggi.



SOPRA: il progetto per il nuovo rifugio Tedeschi al Pialeral, in Valsassina, sul versante Nord delle Grigne.

A LATO: il vecchio rifugio distrutto da una valanga nel 1986.



Quella di riportare lassù, al Pialeral, il simbolo della presenza e dell'operosità della Società Escursionisti Milanesi.

Mentre desidera esprimere pubblicamente il più caloroso ringraziamento a tutti coloro che, con la loro partecipazione, hanno reso possibile la realizzazione di questo importante obiettivo, la S.E.M. informa che i pannelli di cui sopra, costituiranno l'elemento portante di una mostra itinerante, che intende organizzare non appena sarà costituito il Comitato promotore per la pubblica sottoscrizione «Pro rifugio Tedeschi».

Giuseppe Marcandalli
SEM - CAI

COSÌ È RINATO IL CARÈ ALTO



«La nascita di un rifugio, o la sua integrale ricostruzione, è per la Sat una festa, come la nascita di un figlio in una famiglia...». Con queste parole Luigi Zobebe, presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, ha saputo interpretare i sentimenti, l'atmosfera, lo stato d'animo di quanti — e sono stati incredibilmente tanti — sono saliti al «Bus del Gat» per la cerimonia di inaugurazione del nuovo rifugio Carè Alto.

Il rifugio fu ideato da una società di «rendeneri», la Sarca (Società alpinistica rifugio Carè Alto) nel 1912, che ricevette un contributo di mille corone della Sat. Durante la Grande Guerra ospitò il comando austriaco del sottosettore Carè Alto e l'infermeria della linea di Cavento.

Nell'immediato dopoguerra fu ceduto alla Sat e fu il maestro Miradio Ongari, padre dell'ingegner Dante, ad occuparsi del suo riattamento, della sua valorizzazione e della tenuta dei sentieri. Per questa ragione la Sat ha intitolato a lui la sala del nuovo rifugio.

Il merito dell'attuale ricostruzione va innanzitutto alla Commissione rifugi della Sat presieduta dall'ingegner Condini, ai progettisti, i geometri Carlo Sebastiani e Luciano Saiani, alla collaborazione del geometra Mario Bazzanelli, all'architetto Sordo, al geometra Franco Pedron dell'Assessorato provinciale al turismo, al Comune di Pelugo, che ha ceduto a prezzo simbolico il terreno necessario all'ampliamento ed ha aiutato a sbrigare le pratiche burocratiche.

L'opera è stata realizzata dall'impresa Rossaro di Tione in soli tredici mesi: un record. Sono stati necessari ben 1.500 voli di elicottero e vi sono stati trasportati 9.000 quintali di materiale! La ricostruzione del rifugio ha consentito di portare da 40 a cento i posti letto.

LETTERA DAL FESTIVAL

Da Emanuele Cassarà, direttore del Festival della Montagna di Trento, riceviamo:

Mi si permetta di sottoporre alcune mie personali riflessioni all'attenzione del pubblico del Festival, che può avere in mano le sorti della Rassegna almeno quanto il Comune e il CAI che con la Provincia Autonoma, finanziariamente ne assicurano l'esistenza. Dovremmo essere tutti soddisfatti dell'ultima edizione: moltissimi film in pellicola e video; convegni su temi moderni affollati di partecipanti da tutto il mondo; accettabile verbale di una Giuria nella quale erano presenti prestigiosi nomi del cinema e della montagna.

Io credo, tuttavia, che siamo giunti al momento di scelte obbligate. Di tradizioni e di eredità oggi non vive più nessuno. Il cinema di montagna (con prevalenza di quello alpinistico) è stato per lo più rappresentato oleograficamente, poeticamente, sentimentamente: la montagna com'era e come ci piacerebbe che ritornasse ad essere, indipendentemente dagli sconvolgimenti umani e storici che l'hanno profondamente interessata — la montagna vista con l'occhio, anche cinematografico, del cittadino nostalgico. Il vero cinema, tuttavia, è nelle mani degli artisti (e dei produttori) i quali dovranno essere capaci, d'ora in poi, di entrare in argomento, di rendere cinematograficamente emozionanti e spettacolari anche le storie dei contadini divenuti battipista; i drammi di Stava e della Valtellina; i trekking a piedi o a cavallo; il telemark e la canoa di torrente, le battaglie ambientali, l'avventura pacifica...

Il nostro cinema derivava dalla letteratura di montagna com'era in auge, del quale il Festival è stato il portavoce cinematografico.

Partendo dalla realtà di oggi, su certi temi la produzione di cinema documentario, quand'è di alto livello è insufficiente, altrimenti è ripetitiva o è pubblicitaria o turistica.

Il momento è di transizione. Qual è l'impresa alpinistica, oggi? E quando davvero ci emoziona? Ed è facile farci emozionare, oggi, con un certo cinema, già nostro?

E l'esplorazione, ormai più scientifica che avventurosa, quando ci può far «divertire»? E lo sport in che misura può offrire spettacolo artistico? E qual è il cinema di avventura (quando non finalizzato alla violenza) secondo un'etica e valori nostri, che intendiamo salvaguardare?

La questione è di decidere verso quale direzione andare, coscienti di ciò, per conservare le nostre radici sentimentali e culturali e però per stabilire le nostre funzioni in una realtà diversa e nuova (se intendiamo conservare il diritto e il dovere di svolgere speciali funzioni...).

Intanto dovremmo essere maturi per la ricerca del cinema vero, a soggetto, «raccontato» e non commentato su immagini da cartolina illustrata. E alla ricerca specialistica accompagnare una selezione implacabile, che innalzi decisamente il livello.

Sorgono Festival disinvolto, che non si pongono doveri morali o divulgativi, che puntano a una «categoria» e ne cercano la produzione. Quasi facile... se si dispone di denaro, dunque di indirizzi e conoscenze.

Per il Festival di Trento la cosa non è semplice: perché per le insufficienze produttive legate ai vecchi schemi è proprio la scelta che diventa ardua. I nostri temi sono obbligati oppure no? Oppure potremmo sbizzarrirci? O forse dovremmo attendere pazientemente senza frenesie di cambiamento?

Cambiare significa sostituire una certa produzione (in via di esaurimento) con un'altra che non sappiamo bene qual è, ma che certamente esiste, che deve esistere, perché molti sono gli uomini del mondo che vivono (e fanno cinema...) sulle montagne! Via obbligata, dunque, anche se il vecchio è morto prima ancora del sorgere del nuovo.

È importante però essere tutti d'accordo...

Non siamo mai stati un Festival soltanto cinematografico.

Siamo rimasti per metà nei «valori» (alcuni dei quali, ripeto, sono oggi imprecisati) e per metà nel cinema puro. Dovremmo scegliere tra «valori» e «cinema»? Se invece vorremo continuare a mediare, dovremo essere capaci e tanto coraggiosi da farlo, ma a un livello più alto.

Ciò comporterebbe anche una scelta di pubblico: o ancorarci al tradizionale pubblico del CAI e soprattutto trentino (che molti Festival ci invidiano) o uscire alla ricerca di un pubblico nuovo, più «cinematografico».

Forse drammatizziamo e non è il caso. Le soluzioni potrebbero venire da sé, dall'evoluzione, pur seguendo i vecchi schemi.

Abbiamo presentato nell'ultima edizione sei lungometraggi, tre svizzeri, uno francese, uno tedesco, uno giapponese. La Giuria ha premiato la Francia e ha «tradito» l'alpinista Uemura, il Messner del Giappone. L'inghippo starebbe nel volere il nuovo pensando al vecchio? Ciò può mettere in crisi anche le giurie oltre che il pubblico e la critica amica. Ma nella confusione dell'attuale momento è forse ingiusto parlare di «tradimento», di «mancato segnale» della giuria rispetto alle nostre proposte (anche se il problema delle giurie è serio, come insegnano i grandi festival).

E allora? Possiamo puntare a fare di Trento la «Venizia del cinema di montagna mondiale» e dove la montagna sarebbe rappresentata davvero «in tutti i

suoi aspetti»? L'idea è eccitante, ma ce la potremo fare? Ottimisticamente direi di sì, se sfrutteremo di più le straordinarie potenzialità del nostro Festival; se riusciremo a far compiere un salto di qualità alla nostra cultura; se saremo sostenuti — come si converrebbe in un Paese alpino come il nostro — dai servizi cinematografici culturali e informativi della RAI, per la programmazione e la scoperta di un cinema anche spettacolare che è purtroppo ancora misconosciuto o frainteso.

Quando l'assessore Claudio Visintainer con il favore del Club Alpino Italiano mi chiamò, accettai l'onore con l'ansia di pensare al nuovo, ma avevo in testa anch'io, sicuramente, il vecchio (gratificante, amico). Sono passati soltanto due anni e la rapidità del mutamento mi porta a queste riflessioni. La Sfida diventa più difficile.

Ma intorno al Festival c'è adesso grande attenzione e simpatia, in Italia e nel mondo. Sono maturi i frutti di 36 anni di lavoro e passione. Ma un Festival, oggi, o si rinnova di continuo o può improvvisamente arretrare. E alla ricerca del nuovo non corrispondono garanzie di successo... Noi conosciamo i temi e i problemi della montagna. Possiamo tentare di trasformarli in cinema e presentarli in Auditorium. Ma deve essere chiaro che siamo usciti dal vecchio Festival e non c'è alternativa alla ricerca paziente e a tempi lunghi del nuovo Festival. E una condizione è di aumentare la nostra professionalità, di disporre di mezzi e strutture indispensabili.

Emanuele Cassarà

QUANDO LA MONTAGNA TACE

L'amore per la montagna come un Musa maliarda, avvince soltanto gli uomini puri.

Uno di questi uomini, un alpinista eccezionale, era l'indimenticabile amico Rino Olmo di Clusone, perito il 6 settembre 1987 a causa di una banale scivolata lungo la «normale della Presolana» che stava scendendo in compagnia di alcuni amici. Chi era Rino Olmo? Figlio della prolifica terra bergamasca che tanti valorosi seppa dare, sia in tempo di pace che in guerra, aveva dedicato la propria esistenza all'amore per la montagna e a tutti coloro che la praticavano. Nell'autunno del 1966, su invito della Sezione di Bergamo, non esitò a concedere gratuitamente alcuni suoi locali di via Carpinoni per consentire la ricostituzione della locale Sottosezione del C.A.I. della quale fu uno dei più entusiasti soci fondatori.

Nell'autunno del 1957, ebbe la sventura di perdere sulla vetta della Presolana la sorella di sua moglie Lena, la brava alpinista Savina Barzasi alla quale, l'anno dopo la disgrazia, tutti gli amici (uomini e donne) di Clusone eressero una bellissima Cappella in prossimità della Grotta dei Pagani.

Immaginiamo quale dovette essere lo strazio di Rino, portando a spalle verso la valle il corpo esanime della cara cognata, aiutato dagli amici Leone Pellioli e Luciano Messa. Probabilmente, quella crudele esperienza, fece da sprone a Rino consentendogli di costituire una Squadra di Volontari per il Soccorso Alpino, effettuando con alcuni amici, indomiti e capaci, diverse ed efficienti opere di salvataggio e di soccorso nella vasta zona di loro giurisdizione.

Nel 1964, ottenuto il placet ufficiale, Rino divenne il capo del Corpo Nazionale Soccorso di Montagna. I suoi interventi con la preziosa opera degli ottimi «ragazzi» componenti la Squadra, furono numerosi, impegnativi e molte volte assai pericolosi, sì da meritarsi vari encomi, fra i quali spicca la «medaglia d'oro al valor civile» rilasciata il 27 agosto 1969 dal Presidente della Repubblica al Corpo Naz. Socc. Alpino.

In qualsiasi occasione Rino si esprimeva pacatamente, con frasi concise, ma molto significative, enunciandole simpaticamente con l'eterno sorriso sulle labbra. Tipico uomo di montagna, semplice, ma ar-

guto, egli possedeva il dono della saggezza tramandata atavicamente dagli uomini più significativi e illustri.

Si dedicava con particolare entusiasmo a favore dei giovani, ideando per loro varie gite ed escursioni, seguendone anno dopo anno il proficuo evolversi e, per tale motivo, riteniamo sia giusto ricordare quella che gli stava più a cuore: «Montagna ragazzi». Questo personaggio umile, questo esemplare marito, padre giusto e nonno amabile, sapeva DARE, in ogni momento, il meglio di sé ed era consapevole di agire con fermezza per il bene del prossimo, anche se in molte occasioni doveva trascurare il proprio lavoro e gli affari personali.

Nel corso di un'intervista gli chiedemmo: «È vero che durante il recupero della salma di Vittorio Martinelli di 26 anni, morto in parete il 27 giugno 1976 per dissanguamento, essendo stato colpito da un masso che gli aveva reciso l'arteria femorale, lei in un momento di sosta disse ai suoi «ragazzi»: «Basta parlare figliuoli, non vi siete accorti che anche la montagna tace. Suvvia, diciamo una preghiera per questo sfortunato amico?».

Rino, con voce resa rauca dalla commozione disse: «Sì... sì, sono proprio dei bravi ragazzi, sempre pronti a accorrere in qualsiasi caso di necessità, ognuno col proprio compito e le assicuro che sono incarichi per niente facili».

A questo caro amico che ci ha lasciati a soli cinquantotto anni, oggi noi possiamo dire: «Rino, non dubitare... il tuo esempio è stato recepito nel modo migliore. Molti, moltissimi giovani che hanno pianto per l'imatura tua scomparsa, sono venuti ad infoltire, rinverdendole, le fila della Scuola d'alpinismo e quella dei tuoi «ragazzi» del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Ciao Rino, nell'animo riconoscente di chi ti ebbe amico non lasci il vuoto, ma un profondo rimpianto per la tua scomparsa, lenita da tanta ricchezza di ricordi e di esempi buoni.

Sergio Mugliari
(C.A.I. Centrale Milano -
S. Sezione di Clusone)

TUTELA DELLA MONTAGNA E PROMOZIONE DELL'ALPINISMO

Esiste contraddizione? E il Club Alpino è davvero diventato un'associazione di protezione ambientale? La parola a Bruno Corna, presidente della Commissione tutela ambiente montano.

Nell'assemblea dei delegati di Torino (24 aprile) una voce autorevole, ma che avrebbe aspirato a ben maggior autorità, tuonò scandalizzata: «Siamo diventati una associazione di protezione ambientale. E la promozione dell'alpinismo?»⁽¹⁾

L'affermazione colpisce perché stabilisce, senza ombra di dubbio l'antitesi tra due elementi: la tutela dell'ambiente montano e la promozione dell'alpinismo. Stabilisce che l'una è alternativa all'altra e, logica conseguenza, vi è incompatibilità tra di loro. Se questa tesi nasce da una attenta e meditata riflessione, deve necessariamente considerare prioritari e preminenti parametri e scale di valori diversi da quelli che fanno giungere altri (molti altri) a conclusioni esattamente opposte.

Per me (per moltissimi) infatti non solo non vi è antitesi ma penso (pensiamo) non possa esservi una promozione (seria) per una fruizione alpinistica (seria) se non vi è in parallelo un'altrettanto meditata presa di coscienza e conseguente azione di tutela della montagna.

Una delle molle che motiva la mia (la nostra) attività di ambientalista è proprio la volontà di salvare la montagna per salvare l'alpinismo, poiché mantenere viva e vitale l'esperienza alpinistica e non la sua caricatura consumistica è salvare una fetta di vita.

Per tentare di giustificare quella che lì per lì giudicai una battuta infelice, ho pensato al mai sopito risentimento che arma l'autorevole lingua ma, stante il fatto che non è il solo a pronunciare simili sentenze, non credo che l'argomento possa essere liquidato con un sorriso bensì debba essere assunto come punto focale attorno a cui riflettere e dibattere.

Quale processo mentale fa giungere alla conclusione che vuole vi sia una incompatibilità tra difesa della montagna ed alpinismo?

Per quanto ci provi non riesco, neppure come esercizio mentale, a porre i tasselli nella sequenza necessaria per arrivare alla conclusione di cui sopra; a me sempre finiscono per localizzarsi secondo un ordine opposto e l'equazione ne esce invertita.

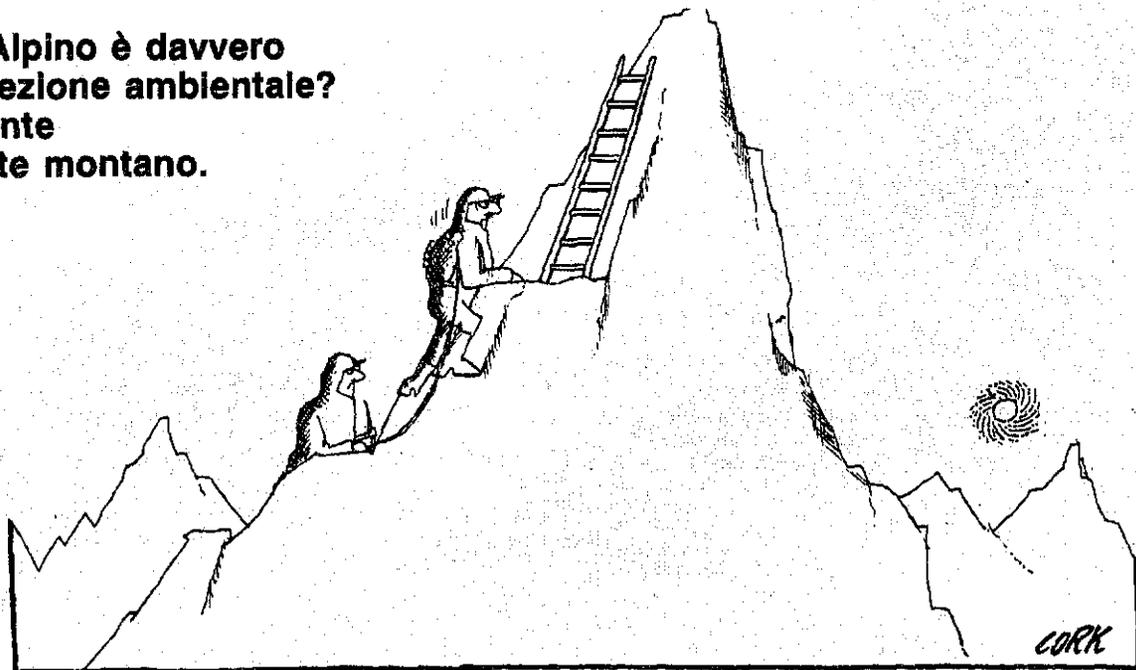
Tra i tanti ragionamenti possibili che da anni andiamo proponendo, tenterò quello più semplice ed elementare che forse convincerà solo chi è già convinto e non scalfirà minimamente le cementificate certezze di chi non le vuole porre in discussione.

Comunque, se mi è concesso, ci provo! Se fossi un calciatore non vorrei vedere gli stadi di calcio trasformati in aree da picnic, parcheggi, piste da motocross. Pur con la coscienza di tutelare una struttura artificiale ed artificiosa, come appassionato e «promotore» del calcio difenderei quei rettangoli verdi proprio per difendere la dignità di ciò che vado «promuovendo».

Se fossi solo un consumatore di spettacolo calcistico tutto sommato non muoverei un dito, un consumo vale l'altro, consumo ciò che mi offrono o ciò che le mode mi impongono.

Se fossi un pescatore⁽²⁾ lotterei perché i fiumi, i torrenti, i laghi (di montagna) potessero vivere la loro vita ruscellando acque limpide ed ospitando pesci vivaci e sani invece di essere cloache immonde o vasche di aceto in cui tutto muore.

Se invece fossi un «pescatore sportivo» (nella consumistica accezione del termine) penso che non mi preoccuperei più di tanto dello stato delle acque; non rientra nelle categorie mentali del consumatore; a lui basta tirar su qualcosa magari dalla vasca di cemento di una «pesca sportiva».



Se fossi (e lo sono) un alpinista vorrei che le cime, le pareti, le creste, i colli, i ghiacciai, le pietraie, i boschi, i pascoli alpini, tutto ciò che, con un tantino di retorica, abbiamo celebrato per anni, conservassero la loro pulizia, operassimo per farle restare degne di essere sperimentate e vissute, ne tutelassimo la integrità per poter regalare ai giovani, ai propri figli ciò che a suo tempo fu regalato a noi (ai più vecchi di noi). Per poter «promuovere» alle loro coscienze, prima che ai loro fisici, l'alpinismo e non la sua caricatura consumistica⁽³⁾.

Se fossi solo un consumatore di montagna forse non saprei più vedere la differenza, etica prima ancora che fisica, tra una montagna integra ed una ferita, umiliata.

Altra chiave di lettura della questione è il significato che diamo o meglio che sono venute assumendo le parole che usiamo.

Cosa pensa, che senso dà alla frase chi afferma: «Il CAI non deve pensare alla tutela ambientale ma alla promozione dell'alpinismo». Di quale idea di alpinismo è portatore?

Per me la frase ha senso se pronunciata, per es. in un club di fuoristradisti: «Questo motoclub non deve preoccuparsi dell'ambiente ma promuovere il motoalpinismo» così come non si deve preoccupare chi vuole «promuovere» impianti di salita, «alberghi in quota» ed andate dicendo.

Ma il CAI se vuol «promuovere» l'alpinismo deve per forza di cose opporsi a chi per logica interna alle sue attività deve deturpare lo stadio in cui si gioca l'alpinismo: la montagna.

Ed ancora.

Quale significato viene dato al concetto «promuovere l'alpinismo»? Quantitativo? Qualitativo?

Se il CAI non ha perso per strada la scala dei valori su cui si è fondato, presumo debba privilegiare la qualità della esperienza, non solo perché è nella logica dell'attività alpinistica, ma anche perché l'ormai incontenibile quantità di domanda (altro che necessità di promozione) può essere regolata solo attraverso una «offerta promozionale» qualitativamente di alto profilo, non certo basata sulle categorie mentali del consumo e della massima facilitazione allo stesso. Non restano che quelle di una ripensata «offerta» di fruizione della montagna a basso impatto ambientale.



Anche gli Enti di promozione turistica si rendono conto che sono paganti i panorami «non offesi». Ecco una pagina pubblicitaria della Regione Valle d'Aosta che suggerisce un suggestivo accostamento tra il ghiacciaio della Brenva (con le Dames Anglaises e l'Aiguille Blanche) e l'Himalaya, il Caucaso, l'Hindukush...

IL SEMINARIO DI VERONA

Ecco quindi che la tutela dell'ambiente e la promozione dell'alpinismo non solo non sono antitetici ma sono da coniugarsi in perfetta sintonia, facendo discendere la seconda dalla prima.

Non solo non vi è antitesi, ma è una conditio sine qua non perché l'alpinismo, attraverso l'integrità dello «Stadio» in cui è giocato conservi la sua dignità e senso.

Scendiamo ora dall'empireo dei discorsi che si riferiscono all'alpinismo e parliamo di «promozione» dell'escursionismo.

Sull'argomento specifico si potrebbero fare infinite analisi; mi limiterò anche qui ad evidenziare una osservazione.

Chi frequenta la montagna, chi ha lunga esperienza nell'organizzare gite sociali provi per un attimo a fare mente locale, provi a stilare un rapido inventario dei «luoghi persi», mete un tempo appetibili in cui non val più la pena di andare perché devastate dalla sconsiderata frenesia di «valorizzare», deturpate dall'assalto di un «fare» irriflessivo, quasi mai legato a meditate oggettive ragioni di utilità collettiva.

Non faccio un elenco, perché sono certo che ognuno di noi, in particolare per le zone che conosce meglio, ne riempirà un sostanzioso carnet. (4)

Credo che nessun organizzatore di gite sociali aspiri a condurre gruppi a visitare versanti devastati da strade inutili che, oltre ad avere distrutto mulattiere, preziose testimonianze della sapiente arte montanara, le hanno trasformate in piste per fuoristrada con cui si dovrebbe condividere la pace dei monti.

Non credo sia edificante andare a contemplare l'abilità delle ruspe che, dissestando intere vallate, hanno costruito vere e proprie camionabili sino alle quote più elevate con l'alibi di tracciare piste per lo sci ed impianti di salita.

Credo invece che tutti cerchiamo una natura guardabile, silenziosa, pulita, tutti vogliamo godere di boschi non devastati, di panorami non offesi, tutti (guarda caso anche gli Enti di promozione turistica si sono resi conto che è pagante) amiamo «promuovere» la fruizione di una montagna naturale e naturalmente vivibile.

Da ciò (ma certamente non solo da questa se vogliamo egoistica esigenza) l'impegno di tutelare la montagna, perché valga la pena promuoverla a chi ha occhi, cuore e sensibilità per voler essere alpinista, escursionista e non un conformista acefalo consumatore di turismo alpino.

Dove dunque la contraddizione tra tutela dell'ambiente e la promozione delle nostre attività specifiche? Se esiste devono essere sbagliati i parametri con cui io (ma siamo in molti) considero l'alpinismo e l'escursionismo.

Se esiste contraddizione vuol dire che ho sbagliato (in molti abbiamo sbagliato) associazione. O l'hanno sbagliato loro anche se autorevoli?

Bruno Corna

Presidente Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano

(1) Cosa avrebbe tuonato se l'affermazione corrispondesse a qualcosa che realmente accade invece di essere nelle intenzioni?

(2) a) non sono un pescatore ma lotto perché le acque (ma non solo loro) possano sopravvivere;

b) i pescatori sono gli attivisti più impegnati ed efficaci nella tutela delle acque. Evidentemente non vedono antitesi tra questa azione e la loro attività.

(3) Affinché non vi siano confusioni, non intendo alpinismo classico contrapposto all'arrampicata sportiva.

Questo è un altro problema ed è bene non confondere le carte in tavola. L'esperienza dell'arrampicata fine a se stessa (se ambientalmente vissuta in modo corretto) vale l'esperienza di montagna. Alla palestra la sua funzione alle cime la loro. Non dimentico che dalle palestre, dall'arrampicata sportiva, sono emersi ragazzi fisicamente e tecnicamente preparati che, a contatto con la montagna si sono rivelati ottimi, puliti, responsabili, maturi alpinisti dall'irrepreensibile comportamento.

(4) L'elenco sistematico, zona (per zona), dei «Luoghi persi» potrebbe essere una buona idea editoriale il negato della guida classica, il «dove non andare».

- 1) Quale sarà il futuro delle montagne italiane?
- 2) Che peso avrà il CAI nel determinarne il destino?
- 3) E con quali modelli di sviluppo il nostro Sodalizio finirà con l'identificarsi?

Con queste domande si apriva l'invito al Convegno «Il CAI e la sfida ambientale» dell'aprile 1986; ce le siamo poste allora, ma dobbiamo porcele ancora oggi (soffermandoci con particolare attenzione sulla seconda e sulla terza).

Alcuni segnali ci confortano nel nostro impegno. La maggioranza dei soci ha maturato una precisa coscienza dei problemi ambientali che affliggono la montagna e della urgenza con cui vanno affrontati. Ne sono testimonianza i sempre più frequenti mini-convegni, incontri, serate sezionali, la sempre più ricca corrispondenza, rivolta, vuoi agli «ambientalisti» del CAI, vuoi alla nostra stampa sociale. Non crediamo di andare errati nell'affermare che le lettere ad argomento ambientale fanno la parte del leone nella cartella del redattore de «La Rivista» e de «Lo Scarpone».

Un secondo punto che ci impegna e coinvolge è purtroppo costituito dalla reale, sovente drammatica situazione dell'ambiente italiano che è sotto gli occhi di tutti e che sempre più prepotentemente continua a manifestarsi nella sua tragica, oggettiva, documentata evidenza.

I dissesti, le conseguenze delle dissennate speculazioni non sono più mascherabili o giustificabili e richiedono un preciso e tempestivo impegno ed una coraggiosa opera di prevenzione. Laddove si annuncia un ambienticidio dovremmo e dovremo essere presenti per non tradire il grande numero dei soci che in noi ripone questa fiducia, ma soprattutto per non tradire la montagna.

C'è un ultimo, ma certamente primo segnale per noi che operiamo nell'ambito del Club alpino italiano: il Presidente generale indicò all'assemblea dei delegati di Verona, che con votazione unanime lo fece proprio, un programma di lavoro che pone «L'Ambiente» al centro dell'attenzione dell'intero Club alpino italiano.

Questa decisione è contemporaneamente il riaffermare la linea di interesse che da sempre fa parte della cultura del CAI ed una svolta radicale. È proporci di dare gambe nuove, vitalità, indirizzi e possibilità operative nuove ad un impegno che non è più soltanto semplice acquisizione di conoscenze naturalistiche, ma revisione globale, nuova conoscenza, nuova informazione e formazione, è soprattutto nuova azione, modo nuovo di essere presenti e promozionali.

È un impegno notevole per l'urgenza e vastità del compito che abbiamo di fronte, ma anche un impegno che per essere affrontato deve uscire dalle secche procedurali, burocratiche per riuscire a spiegare la velle in una, finalmente possibile, navigazione in mare aperto.

È un impegno che, per essere affrontato e perseguito, impone una revisione organizzativa, richiede una puntuale verifica politica affinché chi opera, chiunque egli sia, possa affrontarlo in piena dignità e soprattutto senza tema di un più o meno strumentale incampo ad ogni svoltar d'angolo.

Con queste premesse abbiamo deciso di organizzare due giornate di lavoro l'8 e il 9 ottobre a Verona, per affrontare insieme due diversi livelli di problemi:

1) A partire da relazioni specifiche, tracciare una strategia operativa unitaria del Sodalizio su grandi temi come:

- Legislazione ed ambiente (avv. Fernando Gianini);
- Parchi e Aree protette (on. Gianluigi Ceruti);
- Dissesto idrogeologico (prof. Floriano Villa);
- Inquinamento ed Ambiente montano (dr. Gianni Tartari).

2) Affrontare, alla luce delle esperienze, delle difficoltà e delle positive sperimentazioni, il grosso tema: Come, con quali strumenti è possibile un CAI efficacemente «ambientalista»?

Come, con quali soluzioni, si può riuscire a tradurre in prassi normale e coerente il dettato teorico dei documenti ufficiali «Bidecalogo» e impegno programmatico di Verona?

Come deve essere un OTC atipico come la CCTAM? Esiste, è pensabile, è proponibile una soluzione diversa, più efficace dell'attuale?

Il Seminario avrà luogo a Verona, presso il Centro Studi Monsignor Carraro - Lungo Adige, 45 - tel. 045/915877 nei giorni 8 e 9 ottobre e ci vedrà impegnati dalla sera del venerdì 7 al tardo pomeriggio della domenica 9 ottobre, secondo un programma di massima che si potrebbe così definire:

7 ottobre 1988, venerdì - ore 20: cena; ore 21: ricordando il Corso per Esperti ed Operatori 1987 al Porcò: diapositive e distribuzioni dei libretti.

8 ottobre, sabato - ore 9.30-12.30: relazioni e discussione; ore 15.30-18: relazioni e comunicazioni, per gruppi regionali, dell'attività TAM degli Esperti e Operatori.

9 ottobre 1988, domenica - ore 9/12: organizzazione unitaria centrale e regionale, strategie operative in ambito di tutela dell'ambiente montano; ore 15/17: elaborazione e stesura di un documento operativo. Siamo riusciti a concordare, presso il Centro dove avrà luogo il Seminario, il prezzo di L. 40.000 a testa al giorno per la pensione completa.

L'adesione (che ci auguriamo numerosa) va inviata alla Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano presso la Sede centrale del Club alpino italiano (Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - tel. 92/8692554 - 02/864380) con una caparra di L. 20.000 da versare sul conto corrente postale n. 00515205 intestato a Banca Nazionale Lavoro - P.zza S. Fedele, 3 - Milano.

Per eventuali informazioni telefonare anche a: Giulia Barbieri, tel. 0523/757076 (ore serali).

Bruno Corna, tel. 0125/40536.

Filippo Di Donato, tel. 0861/210311.

P.S. La CCTAM si propone, in funzione della partecipazione e dei risultati, di concorrere per una parte della spesa che i partecipanti dovranno sostenere.

Le modalità verranno stabilite e comunicate in sede di Seminario.

Il Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano Bruno Corna

LO SCARPONE

Nel prossimo numero, tra 15 giorni

- ★ SEZIONI ALLA RIBALTA: CREMONA
 - ★ PARETI NORD: IL GIUBILEO DELL'EIGER
 - ★ MONTAGNA SICURA: IL CONVEGNO DI PINZOLO
 - ★ ROCK MASTER: APPUNTAMENTO AD ARCO
- E come sempre, le prime ascensioni, i materiali, i libri, le pagine «Junior», l'attualità. Un altro numero da non perdere**

EFFETTO MESSNER

Messner volteggiante per due ore sopra il «mare di ghiaccio», appeso ai cavi della funivia che collega Punta Helbronner all'Aiguille du Midi; Messner che proclama il suo no all'impianto reo di compromettere l'integrità di questa wilderness, di questo Monte Bianco fin troppo violato da comitive di alpinisti, figurarsi se in grado di tollerare le orde dei turisti, dei vacanzieri in scarpe da tennis! E, ancora, le inventive contro Messner e i suoi compagni di «Mountain Wilderness», l'accusa di razzismo per esprimersi soltanto in nome di una minoranza in grado di calzare ramponi e brandire piccozze.

Già, le inventive: esibizionista, mangiatore di strudel, buffone. Sono immagini e ricordi brucianti di questa estate che se ne va, episodi che dividono il mondo degli alpinisti. Distruggere una funivia sarebbe, secondo alcuni, come chiudere le biblioteche perché mettono la cultura alla portata di tutti.

È proprio il caso di negare l'ebbrezza dei tremila a chi con le proprie forze non potrebbe mai provarla? Ha detto Messner: «Non credevo che si sarebbero scatenate tante forze negative esponendomi contro lo sfruttamento della montagna. Ma è meglio così: se tutti avessero applaudito, sarebbe stato un fallimento... Ora lo scopo è sensibilizzare tutti contro chi, per motivi economici, vuole far fuori la montagna e la natura. Bisogna capire che quando la montagna è troppo sfruttata la gente non ci va più. E rimangono i deserti di cemento, gli immondezzi, gli scheletri dei piloni. Finché possiamo salvarci, perché non farlo? Certo, bisogna che rinunciamo a qualcosa».

Avevo incontrato Messner a Grindelwald, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario della prima scalata all'Eiger, pochi giorni prima dell'azione dimostrativa sul Bianco.

Naturalmente aveva voluto parlarmi di Mountain Wilderness, un argomento che lo appassiona, senza che peraltro niente fosse trapelato di ciò che aveva in mente. Gli avevo rivolto quell'obiezione che poi sarebbe stata sulla bocca di tutti: è giusto postulare una montagna non più raggiungibile da tutti indistintamente, ma solo da chi ne sa fruire?

«No, io non ho niente in contrario — ha risposto — se tutti vanno sull'alta montagna... Sono spesso malcapito quando la gente dice: lui ha fatto tutto, e adesso non vuole che gli altri ci vadano. Più ci vanno, meglio è. Però dipende da come andiamo. Noi abbiamo il



Il biglietto della funivia contestata da Mountain Wilderness.

diritto di andarci tutti indistintamente, però abbiamo anche l'obbligo di comportarci in modo che queste montagne abbiano un valore anche per il futuro. Se si studia bene la storia dell'alpinismo, è molto logico che quando sono nati i club alpini in tutta Europa, nel loro statuto fosse scritto che avrebbero fatto in modo che ci fossero rifugi, vie, sentieri e tutte le infrastrutture che consentissero a molti di andare in montagna. Oggi però abbiamo capito che se continuiamo così come abbiamo fatto negli ultimi cento anni, nei prossimi cento anni le Alpi non saranno più le Alpi. Saranno piene di funivie, di strade, e non avranno più questo mito, questa forza di consentire delle esperienze interiori a chi ci sale. Se andiamo avanti così le Alpi saranno sempre più simili alle città. Invece se tutti capiscono che nel futuro c'è questa responsabilità di salvare la bellezza salvando la purezza delle montagne, anche le future generazioni potranno trovare quello che i primi alpinisti hanno trovato. I primi hanno trovato tutto perfetto, e pensavano che per gli altri sarebbe stato troppo difficile e hanno facilitato l'accesso. Fino a un certo punto ciò non era un male, e nessuno ci ha pensato. Adesso ce ne siamo accorti... Funivie dappertutto, strade dappertutto, corde fisse dappertutto, perfino sulla parete nord dell'Eiger per migliaia di metri... Adesso diventa tutto un po' noioso... È il momento di dire: cambiamo il nostro atteggiamento. Per non cambiare le montagne, cambiamo il nostro atteggiamento. Tutti possono andarci, ma più pulite sono le montagne più posto c'è per tutti».

I mass media, la televisione — gli ho chiesto — sono sensibili a questo messaggio? O hanno bisogno che

ci sia un Messner che alzi ogni tanto la voce? C'è sufficiente sensibilità per questi problemi?

«Lentamente la sensibilità sta crescendo. Del resto la versione verde politica o non politica delle montagne è molto giovane. In Italia è più giovane che in Germania. In Giappone è ancora più giovane. In America invece è molto vecchia: già cento anni fa gli americani avevano capito che quelle montagne andavano lasciate selvagge, senza sentieri e rifugi. Chi ci va, dovrà avere la dovuta esperienza. E loro hanno la fortuna di avere ancora tantissime zone del tutto selvagge. Quello che io sogno anche per le Alpi. Nelle Alpi abbiamo avuto un'altra evoluzione, con cui dobbiamo fare i conti. Però adesso sono già migliaia gli alpinisti italiani e quelli europei che ci pensano, che discutono. E lentamente cresce un movimento. Sono felice che il movimento sia stato preso in mano, dopo che ho lanciato l'idea due o tre anni fa, dal Club alpino accademico che oggi ha di nuovo una meta, una possibilità di esprimersi, e porterà avanti questa idea. Non è ancora un movimento vincente, è un movimento parlante. E spero che questa estate diventi un movimento vivente, rispettato e seguito come Greenpeace che si occupa di tutto l'ambiente nella sua globalità. Mountain Wilderness si occuperà di quelle zone che a pochi interessano. Chi c'è lassù sull'Everest, sull'Eiger? Pochissimi, un po' di matti. E invece sono sicuro che questi posti, che sono lo specchio dell'uomo, avranno una grande importanza tra mille anni, perché l'uomo, se ci sarà, potrà guardarsi in uno specchio pulito e se non lo potrà fare perderà le sue dimensioni e impazzirà».

Ma allora Reinhold non si tratta di un'utopia come qualcuno ha obiettato?

«No, non è utopia. Stanno crescendo delle idee. Non può nascere dall'oggi al domani un movimento dove devono essere coinvolte migliaia e migliaia di persone. A Grindelwald ho lanciato l'idea che le guide e gli alpinisti locali vadano in parete e la puliscano per altri vent'anni. Vorrei lanciare a tutte le località dove ci sono montagne, ai ragazzi locali, un analogo appello. Spero che tutti capiscano che non voglio fondare una grande organizzazione come il Cai o un partito politico, ma un movimento che induca tutti a pulire, qui o a casa mia, o sull'Everest dove ci debbono andare gli sherpa perché è la loro montagna».

Roberto Serafin

LA SPEDIZIONE AL SAN LORENZO

Dal gruppo occidentale del CAAI riceviamo e pubblichiamo:

Sulle informazioni di C. Ferrari al quale era riuscita nel 1986 la salita della Cresta Est del San Lorenzo, abbiamo organizzato nel 1987/88 una spedizione leggera divisa in due gruppi: uno alpinistico ed uno con scopi più escursionistici e documentaristici.

L'inclemenza del tempo, quattro giorni consecutivi di neve, hanno reso impraticabile l'alta montagna rendendo impossibile il raggiungimento dell'obiettivo prefissato nei limiti di tempo a nostra disposizione.

Nei pochi giorni rimasti il gruppo alpinistico effettuava due salite: una all'Hermosto 2550 m per la parete Sud ed una al Dos Picos 2250 m per lo sperone SO. Via glaciale la prima le cui difficoltà sono rappresentate da brevi muretti di ghiaccio da superare nella ricerca dei passaggi nella parte alta della seracata. Punto panoramico di prim'ordine spaziando la visione sul maestoso San Lorenzo e sul lontano Jelo Continental.

La seconda salita, che percorrendo lo sperone roccioso prima e proseguendo poi lungo la cresta Ovest raggiunge la vetta, è una ascensione interamente in

roccia con passaggi di 3°/4° e un solo passaggio di 5° sconsigliabile a motivo della non buona qualità della roccia.

Il gruppo escursionistico con una situazione più favorevole dovuta alla quota più bassa del percorso, è riuscito a compiere l'intero periplo del S. Lorenzo partendo dall'estancia El Rincon per ritornarvi dopo cinque giorni.

Componenti: R. Barbié, M. Battagliotti, L. Castiglia, A. Cadauna, A. Giorda, M. Ogliengo, C. Rabbi, F. Ribetti, G. Ribetti, N. Villani.

Franco Ribetti



ITALOSPORT
SCI - SCI ALPINISMO - ROCCIA

50 anni di esperienza per darvi oggi il meglio

SCONTI AI SOCI C.A.I.

MILANO - Via Lupetta, 5 - tel. 8052275
C.so Vercelli, 11 - tel. 464391



FIORELLI Sport

S. MARTINO VAL MASINO
Tel. (0342) 640873

le migliori marche per l'arrampicata e gli sport della montagna!

AMICO UOMO TI SALVERÒ

Il «lupo italiano» è l'unico incrocio perfettamente riuscito tra lupo selvaggio e pastore tedesco. Vive esclusivamente in un unico allevamento, alla periferia di Torino. La tentazione di incrociare lupi e pastori tedeschi in passato l'hanno pagata cara molti ricercatori, non ultimo il grande Konrad Lorenz che ci provò, invano, fra le due guerre. E come lui tutti gli altri ottennero risultati costanti quanto deludenti: i soggetti erano inaffidabili fisicamente e psichicamente, la deriva genetica era immane. In pratica, fu un fallimento completo fino al '67, quando l'attuale allevatore (allora era soltanto un amante degli animali) raccolse il cucciolo di una lupa laziale e di un pastore tedesco. Lo accoppiò con femmine di pastore, procedette ad altri accoppiamenti all'insegna dello scrupolo nel selezionare le discendenze e così via fino ai giorni nostri. Oggi quell'allevatore che si chiama Mario Messi, nel suo centro ha 200 esemplari di un incrocio completamente riuscito.

Il lupo italiano assomiglia molto da vicino alla selvaggia capostipite. Ne ha conservato la bellezza asciutta, la corporatura dall'apparenza ingannevolmente famelica; eppoi l'andatura, doti sorprendenti di velocità e scatto, ma soprattutto la capacità da autentico fuoriclasse della sopravvivenza di ambientarsi e resistere nei climi più rigidi, aiutato da un'instancabilità proverbiale, almeno fra quanti lo conoscono. Dal cane ha preso tutto il resto. La devozione al padrone, che considera il «capobranco» fino al punto che, abbandonato, cessa di vivere. E ancora il grande equilibrio psichico fino a tardissima età, l'adattabilità all'apprendimento di qualsiasi compito, la prontezza nell'eseguire.

Il lupo italiano «di suo» ci mette poi una vista acutissima (e uno sguardo che varia dalla dolcezza estrema a un'impressionante severità), un olfatto imbattibile, il senso della difesa della casa, del padrone, della famiglia. Nella quale poi, il lupo italiano si ambienta perfettamente.

Orbene, il lavoro in cui il lupo italiano eccelle è proprio in montagna, nella ricerca dell'uomo dopo la valanga. Indifferente al riverbero della neve, e come si è detto a qualsiasi rigidità climatica, è insuperabile nel rintracciare le vittime sepolte dalla valanga.

Ecco perché il lupo italiano è stato affidato, fra gli altri, alle sezioni Ana che hanno impegni di protezione civile, e in Francia («nemo est propheta in patria») già da tempo, insieme con associazioni di sostenitori, questa gloria nazionale ha trovato impieghi di pubblica utilità.

L'allevamento di Torino non commercializza l'animale. Non se ne entra in possesso comprandolo. I pochi esemplari ceduti a privati sono stati affidati previa firma di un regolamento che in apparenza è un cappio al collo (ma l'apparenza inganna): la proprietà resta al Centro torinese, l'affidatario deve fornire periodiche relazioni sullo stato di salute del cane e la capacità di un addestramento che è obbligatorio; niente accoppiamenti non autorizzati, niente esposizioni a mostre non autorizzate.

La trafila passa per i delegati regionali (per l'Emilia è il sottoscritto della sezione modenese, via Emilia Ovest 1481 - 41010 Modena), per un vaglio del consiglio d'amministrazione e infine per la sottoscrizione del regolamento.

Il lupo italiano sfugge alla logica del mercato e della mercificazione. Nato 20 anni fa, soltanto adesso ha ricevuto i riconoscimenti che merita e che, pur tardi, la dicono lunga. Nel giugno 1987 il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per l'Agricoltura, ha firmato un decreto con il quale riconosce personalità giuridica all'allevamento (che acquista, limitatamente al lupo, tanta autorevolezza quanto l'Enci, da cui è assolutamente indipendente), ed ha approvato lo statuto, secondo cui l'Associazione è «senza fini di lucro». Il Presidente ha così sancito la nascita della 13ª specie canina italiana (o 12ª se si esclude il segugio a pelo corto, vexata quaestio). In questi giorni la Regione Piemonte sta inoltre vagliando la proposta di associarsi al centro di Torino. In cambio di quest'ulteriore crisma di ufficialità, chiederà che dieci esemplari del centro siano a disposizione per interventi d'urgenza in caso di calamità naturale. Di recente anche il comune di Milano ha deciso di consociarsi al Centro Torinese.

Maurizio Davolio Marani

LE GRIGNE A QUATTRO ZAMPE

Andemm all'Elisa? Andemm! Quattro (si fa per dire) telefonate e alla partenza ci troviamo in otto. Famigerata strada statale 36 per arrivare a Mandello, ma all'andata è una goduria, ci penserà il ritorno a renderla infernale. È sabato pomeriggio, lasciamo le macchine a Rongio. Sacchi sulle spalle e ci avviamo. All'improvviso ci corre incontro, ma non è esatto dire ci corre incontro, è più reale dire ci piomba addosso un cagnetto nero, saltellante, scodinzolante, felicissimo di vederci per la prima volta, ci lecca le mani, le mordicchia, abbaia di gioia: erano secoli che aspettava noi.

Imbocchiamo il sentiero e lui con noi. La salita è lunga, non certo pianeggiante, ma dà il piacere sottile di essere tornati all'inizio della creazione. La valle è selvaggia, incontaminata, frequentata (per fortuna) da poca gente molto sensibile e civile, infatti si possono ammirare alcune specie di flora ormai scomparse in altre valli, i prati sono un trionfo con i fiori di campo comuni ma maggiorati sia di dimensioni che di colori. Il nostro amico a quattro zampe sempre con noi, è il nono componente la compagnia e, non sapendone il nome, chissà perché lo chiamiamo Ernesto. A mezz'ora dall'Elisa, sono le venti e trenta, abbiamo la fortuna di assistere ad uno spettacolo raro, infatti le rocce sotto gli spalti della Grignetta si accendono di rosso: è il fenomeno dell'erosadira. Rimaniamo muti ad ammirare e l'Ernesto con noi. Eccoci all'Elisa. Un elogio particolare ai due giovani gestori di turno.

Al mattino partiamo per il rifugio Brioschi. L'ottima guida Valli delle Grigne e del Resegone del Touring definisce questo percorso itinerario molto fati-

coso che richiede una buona preparazione alpinistica soprattutto nel tratto dal rifugio Elisa alla Bocchetta della Bassa. Ammiriamo prati di sogno e percorriamo la via dei Chignoli. Ma non vediamo l'Ernesto-Amen.

Dopo più di un'ora di marcia lo sentiamo arrivare pancia a terra, fuori la lingua, ansimante. Ci aveva persi. Ci ha ritrovati.

Con noi risale costoni erbosi, ripidi crinali, un caminetto con catena fissa (l'aiutiamo) ghiaie, balze, cannetto di neve e siamo alla Bocchetta di Releccio. Poco dopo l'Ernesto entra trionfante in Brioschi e ancora una volta ci dimostra tutta la sua felicità. Dopo le cerimonie e i saluti di rito in cima al Grignone scendiamo e rifacciamo la ferrata. Credetemi, è vero, Ernesto la percorre senza esitare, solo ad un passaggio guaisce, uno di noi è fermo, lui si appoggia ad una spalla, ad un ginocchio, quattro salti ed è giù. Non sappiamo più che termine usare per definirlo, ma ne siamo ammirati e figurarsi quanto contenti.

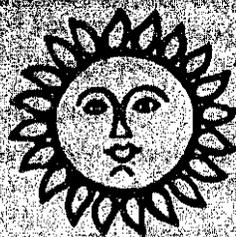
Al Rifugio Elisa abbiamo un commensale in più. Lo vezzeggiamo e lo premiamo con un pranzo che forse non dimenticherà.

Passo passo, a malincuore torniamo verso la (alle volte terribile) civiltà. Ernesto è sempre con noi. Gli offriamo anche il gelato. Giunti alle macchine ci sono i rituali cambi di scarpe e maglie con il pertellone della macchina aperto, riponiamo i sacchi, ci guardiamo intorno, ma Ernesto non c'è più.

Ernesto non ama gli addii.

Marina Necchi Curioni
(CAI Milano)

ALMANACCO



Il sole in settembre e ottobre

Albe: domenica 18/9: ore 6.6; 25/9: 14; 2/10: 6.23; 9/10: 6.32; 16/10: 6.41.

Tramonti: domenica 18/9: ore 18.29; 25/9: 18.15; 9/10: 17.49; 16/10: 17.36.

Attenzione: l'ora solare viene ripristinata alla mezzanotte di sabato 24/9. A tutti buone escursioni e buone arrampicate.

Hanno scritto

• **Dino Buzzati a proposito delle Dolomiti:** «Avvicinatevi, vi prego, esaminate attentamente questo spettacolo che per noi italiani è diventato ordinaria amministrazione, e non ci facciamo più caso, eppure senza ombra di dubbio è una delle cose più belle, potenti e straordinarie di cui questo pianeta disponga. Soltanto per vederlo di sfuggita meriterebbe di venire apposta dall'Australia. E quando ci mostrano in fotografie a colori le rupi della Zion o del Yosemite Park, in America, celebrate in tutto il mondo, a noi, scusate, viene proprio da ridere».

Freschi di stampa

• **Guida alla mountain bike** di Gianni Micheloni e Francesco Soletti, Zanichelli, 22.000 lire. Tecnica, storia, guida all'acquisto con 50 itinerari dalle Alpi all'Aspromonte.

• **Guida medica per l'alpinista** di Roman A. Zink, Zanichelli, 16.000 lire. Misure pratiche, interventi d'urgenza, medicina d'alta quota, processi e testimonianze. Un trattato davvero completo.

• **Lesioni da sport** di Malcolm Read e Paul Wade, Meb, 23.000 lire. Una guida all'autodiagnosi e alla riabilitazione.

In mostra

• L'esposizione che il Museo Nazionale della Montagna propone fino al 9 ottobre al Museo Alpino di Courmayeur è riferita in modo specifico al momento stagionale. Si tratta difatti di «Un saluto dai monti», una carrellata sulle Alpi attraverso le cartoline della fine secolo e dell'inizio '900 con punte sino ai giorni nostri.

Le cartoline illustrate esposte sono pezzi originali, alcuni rari e basilari per la storia del settore, provenienti dall'Archivio di Enrico Sturani di Roma. Lo stesso Sturani è anche il curatore dell'esposizione e del catalogo edito, come è consuetudine, nella collana dei cahiers Museomontagna.

La realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione dell'Assessorato per l'Istruzione della Città di Torino, dell'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma Valle d'Aosta e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Il Museo e la Città hanno voluto anche coinvolgere i giovani in un'azione prospettiva di disegni per «nuove cartoline». I soggetti più piacevoli maggiormente rispondenti al tema verranno pubblicati creando una continuità con il passato.

Alpi Cozie Meridionali

Sottogruppo della Marchisia

Rocca Gialeo 2983 m
Parete sud-est - Via «Boomerang»

13/9/1987

Guido Ghigo - asp. guida, Guido Scanavino e Marco Barra - CAI Monviso.

Valutazione d'insieme: TD—
Sviluppo: 230 m

Punto di attacco, appena a sx. della via «Il Cinghiale e la Castagna». Salire un diedrino ed una lama giallastra (IV, V+, V—) S. 1 su cengia. La placchetta a sx del diedrino (IV), all'altezza di un ginepro attraversare 2 m a dx e poi dopo un tratto diretto uscire dal muro verso dx (VI, V+, IV, 1 tassello martellato ed 1 ch. in posto). 40 m S. 2.

Salire il muro compatto dapprima a sx 2 tasselli da martellare come protezione (V) ed andare a sostare ai piedi della grande fessura diedro 40 m. S3.

Salirla per 40 m (IV, IV+) S.4 ch. di sosta su terrazzino comodo.

Ancora in dülfer la fessura (V+, IV+), attraversare su una cengia verso dx (V—), evitando così il grande tetto che forma il «Boomerang», salire sino ad una comoda sosta. 45 m S. 5.

Con 2 lunghezze senza percorso obbligato si raggiunge la cresta (III, IV).

Gruppo del Gran Paradiso

Sottogruppo Roccia Viva-Apostoli

Quota 3273 della Becca di Gay
parete Sud-est

13/9/1987

U. Manera - F. Ribetti - C. Sant'Unione.

Valutazione d'insieme: D+ con un tratto di VI+
Ore effettive prima salita 4

Dal Colle della Losa a nord dei Becchi della Tribolazione, inizia una lunga cresta che porta sulla Becca di Gay. Formata da belle torri granitiche nella prima parte, tale cresta diviene in alto più facile e detritica. Nella parte iniziale, più interessante, sono individuate la quota 3273 e la quota 3347 che sul versante Sud-Est presentano salti di roccia verticali di bell'aspetto. La quota 3273 culmina con una bella torre rossa che si erge per un centinaio di metri al di sopra di una serie di salti rocciosi sul versante Sud-Est.

La via percorre i salti sottostanti la torre rossa superando poi quest'ultima nel tratto di maggiore dislivello. Arrampicata su roccia ottima con tratti molto belli, il percorso non è obbligato ed i passaggi più difficili sono evitabili, il tracciato ricerca i tratti che offrono possibilità di arrampicata bella e difficile.

Relazione tecnica: Dal rifugio Pontesi raggiungere in circa 2 ore lo sbocco del canale detritico che scende dal colle della Losa. Immediatamente adiacente al canale si innalza una bella placca chiara alta circa 50 metri. Salire facilmente su un ripiano posto al centro della placca (ometto) e salire lungo la zona sinistra della placca sfruttando delle fessure. Dopo 25 metri circa traversare a destra ed imboccare un lungo diedro di roccia molto bella, seguirlo fino al termine (IV, IV+ un passo di V). Continuare direttamente fino ad un muro rosso, traversare a destra e superare il muro in prossimità dello spigolo che lo delimita, proseguire direttamente fino ad una cengia sotto un torrione rosso verticale. (IV con un tratto di V) Superare direttamente il torrione innalzandosi su una cornice orizzontale poi lungo una bella fessura infine superare al centro lo strapiombo finale (IV, IV+, V+). Continuare per un va-

go sperone non difficile fino all'altezza della base del verticale sperone della torre rossa. Traversare a destra un canale e raggiungere la base dello sperone. Attaccarlo al centro per un lungo diedro verticale (ometto alla base), superare tutto il diedro e continuare direttamente fino ad uscire su una spalla (V, V+, VI+ poi IV e V) (continuare verso sinistra per cresta più facile fin sotto un muro rosso solcato da fessure e sormontato da uno strapiombo, vincere le fessure sulla sinistra fin sotto allo strapiombo, traversare a sinistra su un ripiano e salire per belle fessure fino alla sommità del risalto. (V, IV+). Lasciare la cresta che continua a salti e traversare orizzontalmente a sinistra fin sotto la paretina terminale della torre rossa, superare un breve diedro con fessura posto a destra di un grande diedro con erba sul fondo, traversare a sinistra 2 metri, e continuare direttamente fino in vetta per larghe fessure (V, IV+).

Alpi Graie

Gruppo del M. Bianco

Glaciers-Trélatete
Aiguilles de Combal 2839 m
Via «Appiglio sfuggente»

5/9/1987

Massimo Dadrino - asp. guida, Giulia Zanoni del CAI Mantova e Giorgio Vozza.

Valutazione d'insieme: TD—
Sviluppo: 250 m

Attaccare alla base dello zoccolo. Salire per 2 tiri (IV delicato) fino ad arrivare su una cengia ghiaiosa. Proseguire per 80 metri fino alla base del grande diedro. Salire uno strapiombo rossastro (nuts V+) e portarsi in placca.

Salire fino alla fessura larga (IV+) attraversare a destra per 4/5 mt. fino alla sosta.

Continuare a destra fino allo spit (IV), salire dritti sopra di esso in direzione di piccole fessure (V+) e obliquare a destra (IV/III) su cengia fino alla sosta. Proseguire a destra su spigolo per 15 mt. (III+) per arrivare ad una placca verticale con spit (V). Seguire lo spigolo per 20 m. (IV+/V) fino alla sosta.

Per 40 m. sull'evidente spigolo, tra placca e fessura (IV+). Spostarsi a sinistra per 5 m. fino alla sosta 15 m. sopra vi è la fine della via; un diedro molto delicato a causa di rocce rotte (V). Uscire in vetta con molta attenzione. Sulla cima sosta per inizio doppie da 50 m.

Alpi Feltrine

Sottogruppo del Pizzocco

Pizzocco 2186
Parete Nord

11/7/1987

Aldo De Zordi - Oldino De Paoli - CAI Feltre.

Difficoltà: dal II al V
Sviluppo: 190 m
Ore effettive prima salita: 1,40

Si giunge dal bivacco Palia prima seguendo il costone erboso soprastante il bivacco stesso, poi scendendo dal dosso antistante il Pizzocchetto risalendo tutta la banca ovest sino ad arrivare alla forcina del Pizzocco, da questa si scende lungo la cengia nord. La via sale lungo l'evidente spigolo che separa la cima principale dalla cima ovest.

Si attacca 4 m a destra di un diedrino nero bagnato, superando una paretina strapiombante 4 m. (V chiodo) ora a sinistra (25 m) per facili salti di roccia, quindi prendere a destra un facile canalino 20 m (sosta 50 m). Seguire ancora il canalino per una lunghezza (sosta 50 m, II+).

Passare il canalino a destra per portarsi sullo spigolo (3 m tratto di IV) (sosta 45 m).

Superare uno strapiombo sul filo dello spigolo sopra la sosta (V) quindi ancora per spigolo fino a giungere sulla forcina che separa la cima ovest dalla principale (III sosta 45 m).

La via si raccorda con la via Castiglioni che si segue interamente sino in vetta.

Sottogruppo del Pizzocco

Cresta di Cimia 2127 m
Parete Nord - Via «Gianna»

22/7/1987

Oldino De Paoli e Aldo De Zordi - CAI Feltre.

Difficoltà: D+
Sviluppo: 200 m
Ore effettive prima salita: 3.30
Roccia: ottima

Avvicinamento: 4 sono le possibilità tutte egualmente lunghe.

1) Dal lago della Stua 802 st Porzil, Errera Brendol, st. 851, Passo Forca, Passo Cimia (possibilità di rifornirsi di acqua).

2) Dal lago della Stua 802 st, deviazione per st. del Valonet, Passo Forca, Passo Cimia.

3) Da Roncoi st. 851, Bivacco Palia, Forcella Intrigos, Passo Cimia.

4) Da Roncoi, st. 852 val Scura, Passo Forca, Passo Cimia (Tempo di avvicinamento 4-5 ore).

Attacco: a 15-20 minuti dal Passo Cimia.

Salire lungo un canale superando alcuni salti di roccia e deviare a sinistra alla base dell'evidente diedro (70 m I, II)

Si sale lungo il 2° diedrino da sinistra sino ad arrivare su una comoda cengia (IV+, V—) 27 m. (1 chiodo sosta).

Salire ancora lungo il diedro ora più aperto (appigli sfuggenti) fino ad arrivare 4 m sotto un grande tetto (IV, V, V+, IV) 22 m.

Superare verticalmente una fessura bagnata (3 m di A1) evitando il tetto a destra, per stretta piazzola attraversare 4 m. a destra e salire in verticale lungo una serie di diedrini. (3 m A1, V—, IV, III+; 1 chiodo) 31 m sosta su spuntone.

Prendere il diedro di destra che porta sul margine sinistro di un 2° grande tetto, evitare questo a sinistra e salire ancora lungo il diedro che presenta una larga spaccatura (IV, V—) 1 chiodo sosta (25 m).

Ancora lungo il diedro sino all'uscita (25 m, V—, III+), poche decine di metri per giungere sulla sommità.

Dolomiti

Gruppo della Civetta

Pan di Zucchero 2776 m
parete est
Via «Sogno degli omini rossi»

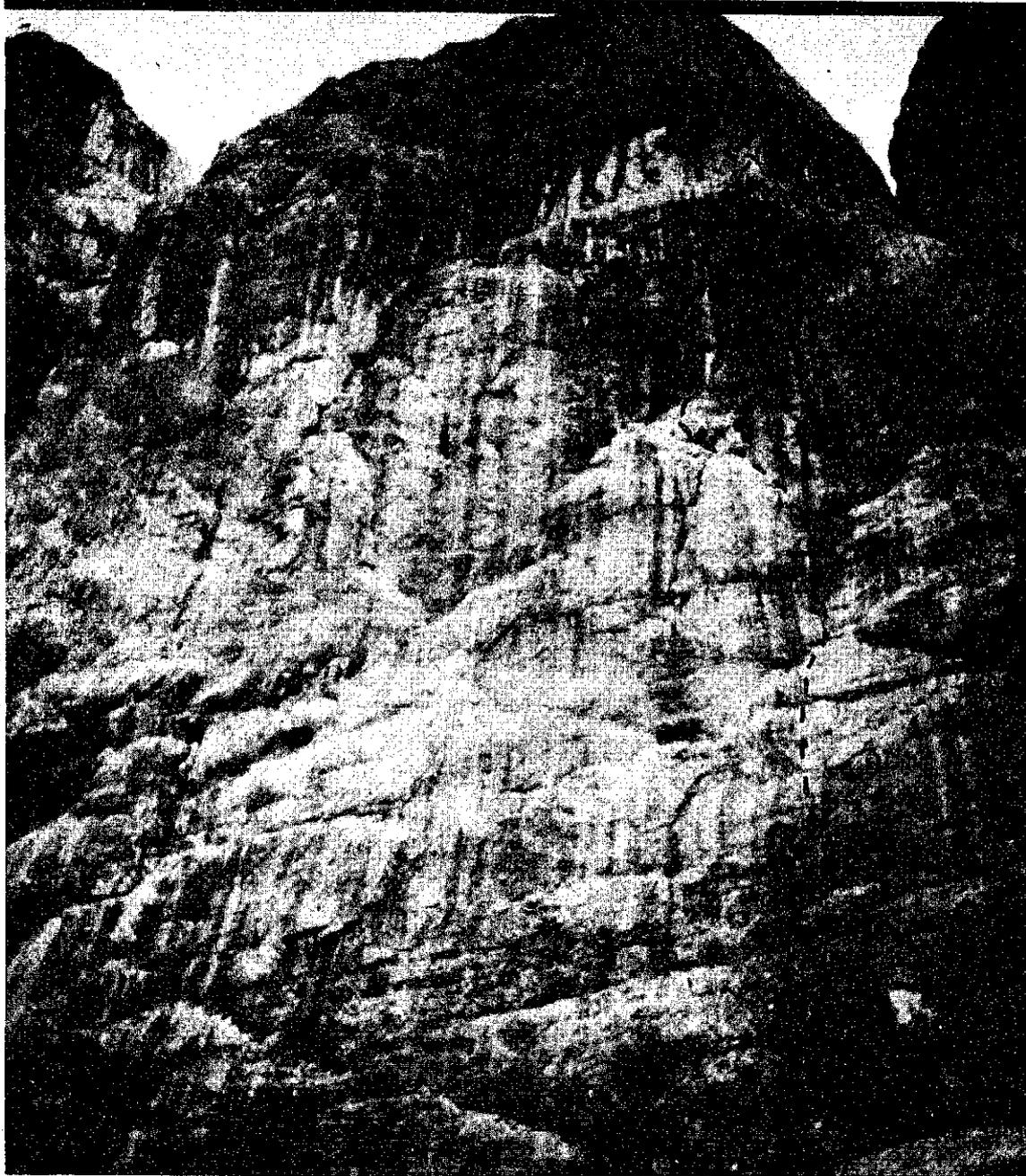
18-31/8/1987

Roberto Canzan (aspirante guida alpina BI) - Mauro Piccolin (C.A.I. BI) - Fabio Bristo (CAI BI) - Marco Zago (CAI BI).

Difficoltà dal IV al VII
Dislivello: 280 m

La via sale a destra della «Shobert» sulla verticale della vetta e supera la fascia gialla e strapiombante che interrompe a due terzi la parete.

Relazione: l'attacco è in comune con la «Via delle Tappe» che si segue per circa 5 m da qui si prosegue dritti per placca-camino (squadrate) arrivando alla sosta. 20 m (IV+) 2 chiodi (unico tiro un po' friabile). Si obliqua verso destra per un paio di metri e si pro-



Pan di Zucchero (Civetta)

segue diritti superando una placca (VII). Per rocce più facili si giunge alla base di una fessura (IV) 45 m (VI+ passo di VII, IV 3 chiodi 1 spit). Si sale la fessura per 10 m, si traversa leggermente a sinistra arrivando alla sosta 45 m (IV). Dalla sosta si sale per placca verso sinistra fino ad un pilastro, si attraversa orizzontalmente a sinistra (VI+), quindi si prosegue diritti superando alcuni salti strapiombanti (VI+). Si arriva alla sosta sulla sinistra della placca. 40 m, 6 ch. Si supera la placca sovrastante obliquando verso destra. 30 m (V+, pass. di VI-) 2 chiodi. Si supera la fascia di rocce gialle tramite una fessura (tratto in artificiale). 30 m (VI+, A1). 13 chiodi, 2 spit. Dal punto di sosta (spit) si traversa a sinistra, si prosegue poi per placca (1 chiodo, 1 spit, VI+ VII-) fino ad una fessura (cordino su clessidra), da questa fino alla sosta 10 m dopo. 30 m. Si obliqua a ds per 4 m quindi diritti fino in vetta 50 m (V, V+) 1 ch.

Alpi Carniche Massiccio del Peralba e dell'Avanza

Crete Cacciatori - 2453 m Parete Sud-Est Via «Tropical».

14/6/1987

Roberto Mazzilis - Alfredo Puntel - Romeo Adami.

Valutazione d'insieme: TD
Sviluppo: 240 m
Ore effettive prima salita: 3

Arrampicata difficile e di soddisfazione su roccia ottima, ad eccezione del breve camino centrale, molto friabile e un po' pericoloso anche se un po' ripulito da parte dei primi salitori.

La via sale all'estremità sinistra della grande placca grigio/gialla che caratterizza la parete sud.

L'attacco è posto pochi metri a dx della via Xidias, 5 minuti dalla Forcella delle Genziane.

Dopo un breve strapiombetto salire la soprastante parete verticale articolata da fessure superficiali. Continuando sulla dx di un'evidente fessura, dopo uno strapiombo, si perviene ad una sosta, tre metri a dx di un camino 45 m (V, V+ con passaggi di VI-).

Per una placca entrare a sinistra nel camino. Al suo termine, per un agevole ripiano, obliquare a sin. verso un diedro/camino. Salirlo per una quindicina di metri fino ad una sosta sotto una nicchia 50 m (IV, III, IV+).

Evitare uno strapiombo con lastre instabile pericolose, salendo per la bellissima placca scura di destra, al cui termine, sotto uno strapiombo, per una breve placca gialla si rientra verso sinistra nel fondo del camino, breve ma friabilissimo. Superarlo e sostare al suo termine presso una nicchia 25 m (IV e V con un pass. di VI).

La parete ora è inclinata. Proseguire in obliquo verso dx per una placca fessurata. Quindi direttamente verso un pulpito dal quale si prosegue in obliquo a dx sostando sotto un'evidente placca liscia 50 m (IV-, III).

Aggirare a dx la placca quindi salire per articolate roccette in leggero obliquo verso sinistra. 50 m (III e II). Salire alla cresta sommitale e per questa in cima. 20 m (II).

Massiccio del Peralba e dell'Avanza

Crete dei Cacciatori 2453 m
parete sud-est - Via «Francy e Giuly»

2/7/1987

Roberto Mazzilis e Spiro della Porta Xidias entrambi del CAAI.

Difficoltà dal IV al VI-
Sviluppo: 200 m
Ore effettive prima salita: 2,30

Supera il settore più orientale della parete, usufruendo di un logico sistema di fessure e rampe e quindi la compatta placconata sommitale. Molto consigliabile.

Dalla Forcella delle Genziane, per tracce di sentiero, ci si porta su uno zoccolo di rocce a placche articolate con erba. L'attacco si trova una ventina di metri più a destra (N.E.) di un marcato diedro/fessura giallastro.

Per facili roccette portarsi sotto un breve risalto che immette ad un evidente sistema di fessure e rampette. 20 m (I e II).

Superare il salto, quindi, per dette rampette portarsi a sinistra verso una breve fessura incisa nelle placche.

Superarla, ed al suo termine traversare a dx per 5 m fino ad un ottimo terrazzino. (1 nut). 45 m. (IV e V).

Salendo la seguente rampa/fessura si raggiunge una lama giallastra sotto marcati strapiombi fessurati. Superarli, e per il seguente diedro/fessura raggiungere un'ottima sosta. 45 m (V, VI-, 1 nut).

Per facili roccette portarsi sotto la placconata sommitale. Superare sulla dx un breve gradino, quindi per un corto camino svasato sulle placche in obliquo a sinistra fino ad un terrazzo. 30 m (III, IV+, 1 cordino).

Si è sotto la placca sommitale. Salirla direttamente usufruendo di brevi fessure superficiali. 45 m (V, VI-, 1 chiodo).

Per facili roccette inclinate si raggiunge in breve la cima (10 m, II).

Corsica

Cima «a Cuccula» 2049 m

Sperone Sud.

16 settembre 1987

Luigi Tomei (I.A. sez. Ligure) - Gian Luigi Vaccari (I.N.A. C.A.A.D.)

Valutazione d'insieme: D inf. poco sostenuto.
Dislivello: 400 m ca
Tempo impiegato: 3,30
Qualità della roccia: granito eccezionale, molto compatto.

Dalla carrozzabile che da Evisa porta al colle di Vergio raggiungere il ponte di «Pompeani». Di qui alla base dello sperone circa un'ora.

Inizio accanto a un grande pino corso che cresce radente la parete. Salire verticalmente fino ad una grande terrazza erbosa (30 m IV, III).

Proseguire lungo la cresta (III passi di IV) fino ad un vasto antro alla base di un grande torrione staccato dalla parete (tale torrione è ben visibile dalla base della via).

Uscirne a destra raggiungendo la base di un enorme diedro la cui faccia sinistra è costituita dal torrione (III). Proseguire lungo le placche di destra per circa 30 m. (IV). Sosta con assicurazione su «tafoni».

Ancora verticalmente per 15 m. (IV), poi a sinistra portandosi nel diedro (V) quindi proseguire nel diedro fino ad una forcella sormontata da un enorme masso incastrato (III).

Salire lungo la cresta con stupenda arrampicata (III-III sup) fino ad un intaglio erboso.

Continuare lungo sistemi di placche su roccia eccellente sino alla sommità dello sperone (III passi di IV).

LETTERE A



COLLEVERDE

di Giuseppe Miotti

Sebbene alcuni dei luoghi e delle vicende descritti in queste lettere di cui è autore Giuseppe Miotti, notevolissimo alpinista e scrittore di montagna («Il principe e la parete», «Scalate in frigorifero», «A piedi in Valtellina», «Dal Pizzo Badile al Bernina», ecc.), offrano qualche rassomiglianza con luoghi e vicende reali, i personaggi, sia presi singolarmente sia come membri di istituzioni, sono assolutamente immaginari.

Quiellà 10-3-92

Caro Presidente

le scrivo dopo un lunghissimo silenzio per esporle un grave problema nato poco tempo fa, non ancora risolto e minaccioso per la sorte di una delle più belle vallate delle Alpi.

Alcuni cavatori locali, appoggiati dal comune e da certi politici hanno deciso di aprire una grande cava circa a metà valle, sulle bianche pareti di quella struttura nota come Tempio di Zeus.

Senza dubbio lei conosce bene la roccia, in questione e la valle; e conoscendo bene anche me può immaginare cosa abbia provato alla notizia. Sono stato male per alcuni giorni con una stretta allo stomaco che quasi mi impediva di mangiare, con un senso di paura e di incombente minaccia che, mi sembrava dovesse investire tutta la sorte dell'umanità. Per essere sincero all'inizio ho cercato di disinteressarmi della vicenda; capirò, nella mia posizione non è più tempo di vane lotte, meglio pensare a sopravvivere.

Alla fine però non ho più sopportato questa razionale vigliaccheria e mi sono lanciato nella mischia. Che vuol farci, sono fatto così: romantico, sensibile e idealista come un antico cavaliere. La battaglia è appena agli inizi ma io già mi sento come Lancillotto o forse, meglio, come Don Chisciotte: ho paura che sarà una lotta persa in partenza ma devo agire.

Assieme ad altri ambientalisti abbiamo formato un gruppo di opposizione: la pregherei, nella sua qualità di Presidente, di appoggiare la nostra crociata; sono sicuro che lei stesso come sempre ha fatto, considererà suo preciso dovere difendere la giustizia del nostro intento.

Attendo fiducioso sue nuove, consapevole che il suo amore per la natura e in particolare per la valle le farà compiere i passi appropriati.

Sempre suo
Erminio

Sasso Marconi 15/5/92

Caro Erminio

ti rispondo dalle colline attorno a Sasso Marconi. Sono qui per un periodo di vacanza e sto godendo appieno la bellezza della natura che mi circonda.

Innumerevoli casette punteggiano il verde, strade e stradine si insinuano serpeggiando nelle valli fra i colli oppure si arrampicano, su per essi, bianchi nastri nei campi.

I contadini hanno iniziato a spargere il veleno sulle piante che ci daranno i loro buoni frutti sopra di me una grande traliccio dell'alta tensione ronza felice, ospitando per una pausa, le rondini che stanno costruendo i nuovi nidi.

È un posto magnifico quassù. Ho appena finito di gustare una piadina col prosciutto e posso dirti, caro Erminio, che da quando mi hai scritto non ho fatto altro che pensare al tuo serio problema. Senz'altro farò in modo che si sappia ciò che si sta tramando sul futuro della valle. Non preoccuparti, in breve avrai il piacere di vedere il frutto delle mie azioni. Scrivimi. Saluti.

Il Presidente

P.S. Credo che verrò più spesso in questo zone tanto sono belle e tranquille.

Quiellà 12-10-92

Caro Presidente

sono passati sei mesi dall'ultimo sua e mi permetto di scriverle perché non ho ancora avuto il piacere di notare gli effetti del suo promesso intervento. Bisogna agire in fretta! Quelli non scherzano!

Senza dubbio lei avrà avuto molto da fare ma, la prego, faccia sentire il peso dell'associazione prima che sia tardi.

Fiducioso attendo
Erminio

Colleverde di S.M. 1-12-92

Caro Erminio

da quando mi scrivesti non ho perso un minuto, ho fatto fare indagini, ho fatto cercare dati concreti sui quali operare. Ora li sto studiando: tu puoi bene immaginare come, nella mia posizione debba agire con prudenza. Tuttavia io non sarei così drammatico, vedrai che tutto si sistemerà, la valle è protetta e il nostro deciso intervento fermerà definitivamente la minaccia delle cave. Come puoi vedere sono ancora a Sasso Marconi dove ho fatto costruire una modesta villetta sul colle più verde di tutti; c'è una splendida vista!

D'ora in poi invia le tue lettere a questo indirizzo: Via Colleverde-dintorni di Sasso Marconi 40037 (Bo).

Quiella 5-7-93

Caro Presidente

sono passati altri otto mesi dall'ultima sua lettera e di lei non ho più avuto notizie se escludiamo la breve telefonata del mese scorso. Ora torno ad appellarmi a lei ma sono al colmo della disperazione. Hanno asfaltato la vecchia strada lastricata che entrava nella valle, hanno coperto di nero anche il piazzale in riva al torrente. Hanno anche scavato un assurdo valone per incanalare le slavine che secondo loro scenderebbero da una valle laterale. Facendo quest'ultima «opera» hanno distrutto la magnifica pozza che giaceva ai piedi della cascata.

Fonti informate dicono che fra poco tenderanno di proseguire la strada entrando nella valle; allora sarà veramente la fine. Non possiamo più attendere le sue vane promesse, bisogna agire al più presto.

Erminio

TELEGRAMMA DA COLLEVERDE DI S.M. (BO)

10-7-93

ERMINIO - NOSTRI AVVOCATI CONSIGLIANO PRUDENZA - PARTITO POLITICO LOCALE FORTE-FORSE CAVE POCO DANNOSE SE GESTITE OCULATAMENTE - FERMA TUA AZIONE - IL PRESIDENTE -

Presidente

Quiellà 3-8-93

Il suo telegramma è stato per me come una pugnala-ta, gradirei maggiori chiarimenti. Ho fatto un esposto in Pretura, le maggiori associazioni appoggiano la lotta, le cave sono per ora state fermate e forse la spuntiamo.

Erminio.

Colleverde di S.M. 12-8-93

Caro Erminio

ho ricevuto oggi la tua stringatissima lettera. Non sono risentito con te ma un poco amareggiato sì. Tu e i tuoi amici avete portato avanti le cose senza di noi, noi che forse vi saremmo stati utili. In ogni caso valutando bene le cose non credo che una piccola cava possa danneggiare più di tanto la valle.

Tieni presente che si dà lavoro a valligiani che altrimenti sarebbero costretti ad emigrare. Cercate di non tirare troppo la corda e non credere che io non senta il problema della valle. Dobbiamo tuttavia cercare di essere concilianti: la nostra associazione come tu sai ha forti interessi in loco.

Qui a Colleverde alcuni amici hanno costruito le loro villette e ora ce ne sono una cinquantina, quasi un piccolo paese.

Ho dovuto cintare la mia casa con un muro in cemento per proteggere il giardino da volpi e tassi e nemmeno col fucile mi sono liberato di tutti quegli uccellini che giornalmente beccano la mia frutta: dovrò adottare metodi più drastici.

Ancora una volta ti prego di essere meno irruento, avvertimi prima di ogni tua mossa, ti sono vicino e sono sempre pronto ad aiutarti.

Il Presidente

TELEGRAMMA DA QUIELLÀ 29-4-94

LIETO ANNUNCIARE COMPLETA VITTORIA FRONTE ANTICAVE — GIORNO PIÙ BELLO DELLA MIA VITA — MAI PIÙ CAVE IN VALLE - ERMINIO -

Quiella 15-6-94

Egregio signor presidente

sono la mamma di Erminio, le scrivo perché sono a conoscenza del carteggio intercorso fra mio figlio e lei, della storia che più di tutte lo ha coinvolto e della Sua parte in essa. Forse Lei avrebbe potuto agire più concretamente contro le cave e in aiuto di Erminio, tuttavia in questo momento sono disposta a credere nella Sua buona fede. Tanto, tutto ciò non conta più nulla e a cosa servirebbe scaricare sugli altri il dolore e la rabbia? Purtroppo devo annunciarle che pochi giorni fa Erminio è tragicamente morto.

Il grande tetto che sovrasta il Tempio di Zeus è improvvisamente crollato mentre mio figlio stava scaldando la placca sottostante.

Si è trattato di una frana di proporzioni ciclopiche che non ha lasciato scampo ad Erminio.

È uno strano destino: travolto dalla struttura che tanto si era adoperato a salvare dalle cave!

Il mattino che è partito per l'ultima scalata, sul suo tavolino ho trovato uno bizzarro disegno. Raffigurava una sorta di cavaliere antico che con lo spadone in mano, veniva travolto all'uscita di un oscuro mausoleo dal crollo della soglia. Il disegno aveva una didascalia: «Così muoiono i simboli dei cavalieri di pietra». Il viso dell'uomo è però raffigurato sorridente, quasi fosse colpito da una situazione umoristica e paradossale.

Mi piace pensare che anche Erminio abbia sorriso in quel suo ultimo momento.

Ora la saluto, Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione e spero che da Colleverde ogni tanto pensi alla storia di Erminio.

La Mamma

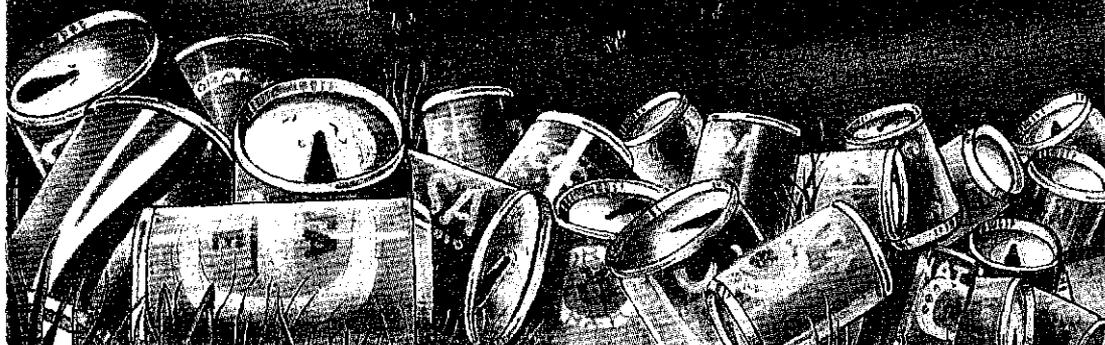
un sistema veloce e sicuro per il recupero delle lattine

Le macchine consentono di recuperare l'alluminio ed il ferro delle lattine distribuite in commercio mediante selezione dei metalli e pressatura dei barattoli.

Nella versione con gettoniera o stampante danno all'utilizzatore un riscontro delle operazioni effettuate.

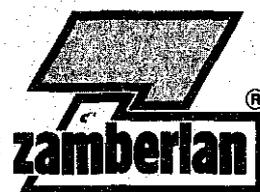


12025 DRONERO (CUNEO) ITALIA
Via Cuneo, 9 - TEL. 0171 / 918106 - 918114
TELEX 212451 FALCI I - TELEFAX 0171 / 918084



HIMALAYA

THE DAY AFTER



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan s.r.l.
36020 Biadene degli Ulivi - Italy - Via Marconi, 1
Tel. 0445/60889 - 60890 - 430834 Caltanissetta
Fax 0445/661652



FULLERS
EXPEDITION '86 U.K.

ha adottato calzature ZAMBERLAN per la scalata al K2. Un collaudo che ha permesso di evidenziare le eccezionali doti di comfort, sicurez-

za, funzionalità e durata di questi prodotti. Una tecnologia che si avvale delle famose soles VIBRAM; della stabilità e protezione del rivoluzionario MULTIFLEX SYSTEM; dei nuovissimi pellami HYDROBLOC, idrorepellenti e di rapida asciugatura; della fodera in CAMBRELLE dalle particolari capacità traspiranti. Una produzione che riassume l'esperienza maturata in cinquant'anni di attività, sintesi di accuratezza e di una avanzata tecnologia industriale.



ART. 1684 MOUNTAIN-LITE HYDROBLOC

La Scuola d'alpinismo dell'Alta Brianza

In collaborazione con le sezioni CAI di Merone, Erba, Inverigo, Besana Brianza, Molteno, Arosio, Cantù, Figino Serenza, Barzanò, la Scuola di alpinismo Alta Brianza (CAI Caslino d'Erba, Como) organizza il 3° Corso di arrampicata libera. La partecipazione è limitata ad una ristretta selezione degli allievi del 28° Corso di alpinismo svoltosi questa primavera.

Programma

Giovedì 29/9, ore 21: sede CAI Caslino D'Erba - apertura del Corso. Lezione teorica: materiale d'arrampicata, scala delle difficoltà.

Martedì 4/10, ore 20.30: palestra di Pontelambro - seduta di allenamento con supporto di nozioni teoriche.

Giovedì 6/10, ore 20.30: palestra di Pontelambro.

Martedì 11/10, ore 20.30: palestra di Pontelambro.

Domenica 16/10, ore 8: lezione pratica - bastionata del lago.

Giovedì 20/10, ore 20.30: palestra di Pontelambro.

Domenica 23/10, ore 8: lezione pratica - Val di Mello.

Giovedì 27/10, ore 20.30: palestra di Pontelambro.

Domenica 30/10, ore 8: lezione pratica - Corma di Machaby.

Giovedì 3/11, ore 20.30: palestra di Pontelambro.

Domenica 6/11, ore 8: lezione pratica - Arco di Trento.

Martedì 8/11, ore 21: sede CAI Caslino d'Erba - lezione teorica: storia dell'arrampicata libera, medicina sportiva.

Giovedì 10/11, ore 20.30: palestra di Pontelambro.

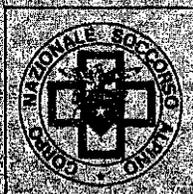
Sabato 12/11, ore 8: lezione pratica - Finale Ligure.

Domenica 13/11, ore 8: lezione pratica - Finale Ligure.

Giovedì 17/11, ore 21: sede CAI Caslino d'Erba - chiusura del Corso.

La Direzione della Scuola si riserva di apportare eventuali variazioni.

MONTAGNA E SICUREZZA



Elementari norme consigliate dalla Direzione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino (CNSA) della VII Zona e delle Sezioni del Club Alpino Italiano della provincia di Sondrio, per tutti coloro che vogliono frequentare le montagne Valtellinesi e Valchiavennasche per conoscerne meglio e per goderne la bellezza.

Per la prevenzione degli infortuni la Sezione Valtellina ha pubblicato un pieghevole contenente indicazioni e consigli, recapiti e norme del CNSA e tutta una serie di informazioni indispensabili a chi frequenta la montagna.

Sempre in tema di prevenzione per la sicurezza, la dotazione dei rifugi alpini del CAI è di importanza fondamentale. La commissione tecnica del CSNA predisporrà elenchi dettagliati e inventari di materiali, organizzerà giornate di aggiornamento e proporrà un convegno regionale delle sezioni del CAI proprio sul tema della sicurezza in montagna.

• **Il Rosario Fiorito**, una antica preghiera degli alpini di Alagna in onore della Madonna, si terrà ad Alagna Valsesia il 18 settembre. Alla giornata hanno dato la loro adesione i gruppi Walser di Gressoney, Issime, Rima, Carcoforo, Rimella, Campello, Macugnaga, Ornavasso, Formazza e Alagna. La giornata si svilupperà secondo il seguente programma:

Ore 14.30: «Van Dam Chapulti Under D'Flua», dalla cappelletta in roccia, sotto la parete di Flua, posta a quota 1850 m, sul sentiero che sale al rifugio Barba Ferrero, di fronte alla parete valesiana del Monte Rosa, la processione del Rosario Fiorito, scenderà, passando per gli alpeggi di Safejaz, Blatte, Bitz, Pile, Stigu, sino alla chiesetta di S. Antonio.

Ore 17: Alla chiesetta di S. Antonio, a conclusione del Rosario Fiorito, verrà concelebrata dai Parroci delle Comunità Walser una S. Messa Te Deum quale voto di amore alla montagna del popolo Walser e di ringraziamento per la passata stagione estiva.

• **Il 15 e il 16 ottobre** ad Ormea, ci sarà il primo convegno Interregionale L.P.V. Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, della locale Sezione (via Roma 136). Codice è il 3° convegno L.P.V.

• **Il 4° Corso Nazionale** per Esperti ed operatori naturalistici del Comitato scientifico centrale (9/14 settembre 1988 a Sestola, Modena) non si è tenuto per deficienza di iscrizioni. Lo comunica alla redazione Bruno Parisi, presidente del Comitato scientifico centrale.

LA PROMOZIONE DELLO SCIALPINISMO NEL CENTRO SUD

In data 19.3 nella riunione del Convegno Centro Meridionale Insulare tenutasi a Roma presso la sede del C.A.I. è stata approvata la costituzione nell'ambito dello stesso, della Commissione Interregionale Scuole di scialpinismo (C.I.S.S.A.).

La neo Commissione in successiva riunione del 21.5 all'Aquila, ha votato le nomine per la Presidenza ed il Direttivo, ed ha deciso che la sede del nuovo organismo sia presso la sezione del C.A.I. dell'Aquila in via XX Settembre n. 15.

Il 7.7 il Convegno Centro Meridionale Insulare dava conferma ufficiale della costituzione della C.I.S.S.A. al Presidente della Commissione Nazionale Scuole di alpinismo e scialpinismo e al Presidente della CISSA stessa.

La Commissione, favorita da un «Comitato Promotore» costituitosi nel 1987 tra gli I.N.S.A. e I.S.A. delle Regioni del Convegno (Abruzzo-Lazio-Marche-Umbria) oltre agli scopi e compiti previsti dallo Statuto del C.A.I. dovrà:

a) favorire l'istituzione e l'attività delle Scuole e dei Corsi di scialpinismo nell'ambito delle Regioni del Convegno;

b) promuovere lo sviluppo dello scialpinismo in tutti i suoi aspetti e in particolare la conoscenza della tecnica scialpinistica ai livelli aggiornati nell'ambito della massima sicurezza secondo gli indirizzi dei programmi della Commissione Nazionale Scuole;

c) collaborare con la Commissione Nazionale Scuole seguendone le direttive impartite di volta in volta.

Come è evidente la Commissione Interregionale Scuole di scialpinismo costituisce l'anello di congiunzione tra le realtà sezionali e la Commissione Nazionali Scuole. L'esigenza della costituzione di questa Commissione che rappresenta i quaranta Istruttori che operano nel Convegno è scaturita dalla necessità di avere un organismo tecnico/didattico che possa coordinare tutta l'attività Scialpinistica (che è in pieno sviluppo) nell'ambito delle Regioni del Convegno Centro Meridionale e Insulare. È quindi un momento significativo per lo scialpinismo del Centro/Sud.

La nuova Commissione ha di fronte certamente un lavoro paziente e forse difficile, ma ne ha la giusta determinazione e la chiarezza di intenti per svolgerlo. La C.I.S.S.A. è certa di avere una «aperta» collaborazione da parte di tutte le componenti scialpinistiche sezionali (Scuole e Corsi) che formano oggi la realtà dello scialpino centro-meridionale.

Tutto ciò nell'unico fine di qualificarne ulteriormente le strutture che sono necessarie per lo svolgimento a livello aggiornato, organico e omogeneo della nostra attività.

La Commissione ha già delineato un programma di lavoro che verrà svolto nel 1988/1989 e del quale darà di volta in volta informazione tramite le pagine dello «Scarpon» che sarà da ora per gli I.N.S.A. e I.S.A. del Convegno Centro Meridionale e Insulare veicolo informativo del lavoro della neo Commissione Interregionale Scuole di scialpinismo.

Componenti della Commissione:

Presidente: Renato Beretta - I.S.A. «Scuola Alti Sibillini» - C.A.I. Sez. di Macerata.

Vice Presidente: Enrico Costantini - I.N.S.A. «Scuola C.A.I. Roma».

Segretario: Dario Nanni - I.S.A. «Scuola C.A.I. Ascoli Piceno».

Commissari: Giuliani Mainini - I.N.S.A. «Scuola C.A.I. - Macerata» - Delegato c/o la Commissione Nazionale Scuole di alpinismo e scialpinismo; Domenico Alessandri - I.N.S.A. - Sez. C.A.I. Aquila Scuola Centrale scialpinismo;

Marcello Marini - I.N.S.A. «Scuola C.A.I. Roma»; Giuliano Carletti - I.S.A. - Sez. C.A.I. Terni; Antonio Tansella - I.S.A. «Scuola Gran Sasso» C.A.I. Pescara; Lucio De Sanctis - I.S.A. «Scuola Gran Sasso» C.A.I. Teramo.

Sede Commissione: Sezione C.A.I. L'Aquila - via XX Settembre.

Corrispondenza: inviare a Renato Beretta - C.I.S.S.A. - via Cosimo Morelli n. 53 - 62100 Macerata.

COMMISSIONE NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

PEDAGGIO PISTE BATTUTE

Si porta a conoscenza degli interessati il seguente parere espresso dalla competente Commissione Legale sul problema in oggetto: «Relativamente all'8° punto all'ordine del giorno in materia di "pedaggio piste sci di fondo", giusto il quesito formulato dall'ing. Zanchi, Presidente della CoNSFE, dai vari interventi emerge la tesi secondo la quale il Comune, amministrativamente considerato, non può pretendere alcun pedaggio quando il tratto da percorrere sia strada-sentiero pubblico.

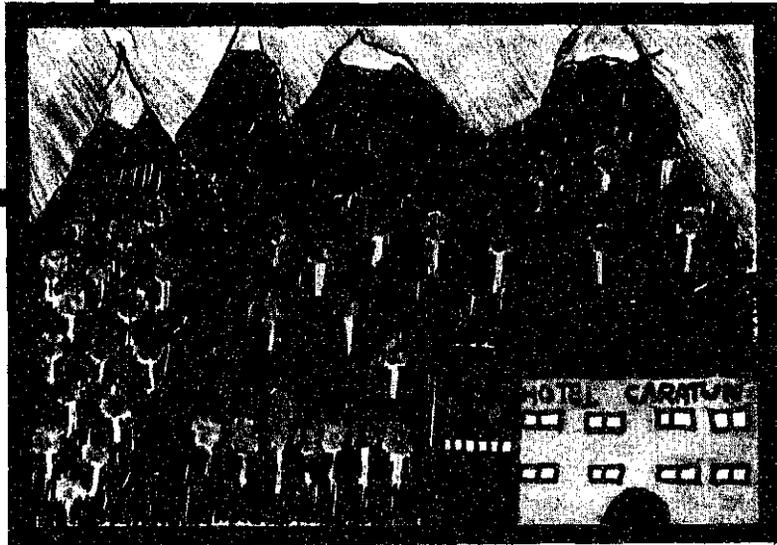
A nulla vale se quel tratto è stato ceduto in concessione a privati, per il solo fatto che il concessionario si svolga lavori di manutenzione per mantenerlo agibile, questi possa pretendere compensi da coloro che di quel tratto vogliono fruirne. Le pretese in tal senso sono pertanto illecite. I componenti la Commissione Legale Centrale desidererebbero poter verificare l'ampiezza del «fenomeno» lamentato, cominciando in primis dalle sezioni attualmente e direttamente coinvolte. Non va ignorato che, proprio per la sua caratteristica lo sci di fondo escursionistico presuppone che si percorrano tratti-piste non «trattate» e sono più apprezzate di altre tenute più o meno costantemente in manutenzione. Tramite i Convegni si dovrebbe svolgere una indagine più approfondita atta ad individuare la reale consistenza del problema e le zone interessate. Inoltre diffidare i Comuni che pongono illegittimamente in essere tale anomala situazione. Qualora poi, nel frattempo, insorgessero altri casi, provocare una iniziativa di natura giudiziaria che con sentenza abbia a portare-determinare una disciplina utile a tutte le parti cointeressate».



LO SCARPONE

JUNIOR

Continua in una nuova serie di pagine dedicate ai giovani l'esperienza dello Scarponi Junior tenuto a battesimo nel numero 15 grazie all'impegno di Giancarlo Corbellini e Fulvio Gramegna, rispettivamente presidenti delle Commissioni centrali delle pubblicazioni e dell'alpinismo giovanile



DISEGNA LA CARTOLINA

Il Museo della montagna ha organizzato per i ragazzi partecipanti ai Centri estivi un'attività denominata «Disegna la cartolina» parallela alla mostra «Un saluto dai monti» — montagne e montanari — Alpi e alpinisti tra fantasia e documento in un secolo di cartoline illustrate», allestita nelle sale del museo delle guide di Courmayeur.

Il programma, della durata di una giornata prevedeva una visita al Museo e alla mostra, articolata in un centinaio di pannelli espositivi con circa 500 cartoline illustrate originali, prevalentemente della fine dell'800 e dei primi del '900 e un'attività di disegno di cartoline illustrate che, al termine della giornata, sono state imbucate in una «cassetta per lettera». Le 12 migliori realizzazioni verranno pubblicate e la diffusione in tutte le scuole di Torino costituirà il premio per i concorrenti. Qui sopra, due «idee» presentate dai ragazzi.

SUI SENTIERI DEL PETTIROSSO

La Commissione di Alpinismo Giovanile della sottosezione del CAI di Genova Bolzaneto è giunta alla 3ª edizione del Corso di Avvicinamento alla montagna, riservato ai giovani dai 9 ai 17 anni e ai loro insegnanti. Anche quest'anno il Corso si svilupperà parallelamente all'anno scolastico e prevede l'effettuazione di nove Escursioni naturalistiche ed una trentina di incontri in sede, il sabato pomeriggio.

Durante tali incontri verranno proiettati audiovisivi e programmi di diapositive relativi alle mete delle nostre gite, alle escursioni già effettuate, alla flora, alla fauna, all'ambiente appenninico ed alpino.

Inoltre, nel corso di brevi conversazioni, saranno via via trattati anche i seguenti argomenti: alimentazione, abbigliamento, equipaggiamento, materiali, educazione sanitaria, pronto soccorso, comportamento e vita sociale in montagna, orientamento, topografia, i monti della Liguria, rocce e minerali, meteorologia, previsioni del tempo, i pericoli della montagna, flora, fauna, ecologia, rispetto dell'ambiente, il lavoro dell'uomo.

Questo 3° Corso di Avvicinamento alla montagna avrà il patrocinio della Regione Liguria e le escursioni consentiranno ai giovani di approfondire la conoscenza di località ad alto interesse naturalistico ed ambientale, opportunamente scelte a scacchiera ed interessanti l'intero territorio della nostra regione.

La collaborazione con l'Ufficio Parchi e Riserve Naturali del Servizio Beni Culturali e Naturali della Regione Liguria si concretizzerà nella pubblicazione di un fascicoletto che illustrerà gli scopi dell'Alpinismo Giovanile del CAI e nel quale saranno descritte le nove Escursioni naturalistiche.

Il fascicoletto è destinato principalmente ad essere distribuito nelle scuole per invogliare i ragazzi a partecipare (alle Escursioni del 2° Corso dedicato alle «Bellezze della Provincia di Genova» hanno partecipato in 102 per un numero di 254 presenze complessive), ma per accordi presi con la Regione Liguria, un congruo numero è riservato alle sezioni e sottosezioni del CAI quale suggerimento di Escursioni naturalistiche in Liguria.

Tale pubblicazione dovrebbe essere pronta per la fine di settembre e verrà messa a disposizione di tutti

gli accompagnatori LPV e di tutte le sezioni e sottosezioni dell'area LPV in occasione dell'Aggiornamento e del Convegno LPV di AG ad Ormea (Cn) il 15-16 ottobre.

Sarà studiato il modo meno costoso per farla pervenire anche alle sezioni delle regioni limitrofe.

Le nove schede riguarderanno le seguenti Escursioni naturalistiche:

- 1) **Parco del Monte di Portofino (Ge):** S. Margherita-Nozarego-Gave-Paraggi-Portofino;
- 2) **Area Protetta del Bric Tana (Sv).**
- 3) **Alta Via dei Monti Liguri (Ge):** Passo dei Giovi - Santuario della Vittoria - Pian delle Barche - Crocetta d'Orero (crinale Polcevera-Scrivia);
- 4) **Sentiero Verdeazzurro (Ge):** Nervi - S. Rocco - Monte Giogo - S. Ilario - Bogliasco;
- 5) **Finalese (Sv):** Finalborgo - Castel Gavone - Perti - Chiesa dei 5 Campanili - Grotta Pollera - Pian Marino - Feglino;
- 6) **Sistema di Aree Protette del Monte Beigua (Ge):** Le Valli meridionali: Lerca, Lerone, Negrone, Lissolo;
- 7) **Sistema di Aree Protette Cinque Terre & C. (Sp):** Riomaggiore - Santuario di Monte Nero — Riomaggiore - «Via dell'amore» - Manarola;
- 8) **Costituendo «parco» dell'Aveto (Ge):** Le valli Sturla e Penna - Prato Mollo al monte Aiona;
- 9) **Costituendo «parco» delle Alpi Liguri (Im):** Monte Pietravecchia.

Sarà verificata la possibilità di trasformare in intersezionale qualcuna delle nostre escursioni. Quest'idea l'hanno fatta maturare gli amici di Vigevano e di Mortara che hanno partecipato lo scorso febbraio alla nostra uscita di A. G. sulla «Via del sale».

Gradiremmo la partecipazione alle nostre escursioni di qualche Operatore giovanile delle sezioni competenti per territorio i quali potranno senz'altro contribuire alla migliore riuscita dell'attività. Meglio ancora se accompagneranno un gruppetto di loro giovani da unire ai nostri.

Se poi le sezioni non avessero Operatori giovanili, ma solo aspiranti tali, sarà un'utile occasione per inviarli ad un primo contatto con l'esperienza dell'Alpinismo Giovanile del CAI.

Piero Bordo (ANAG)

IL RADUNO ALL'ALPE ERA

Il previsto raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile programmato per il 5 giugno all'Alpe d'Era, non si è svolto a causa delle cattive condizioni del tempo. Scrosci continui di pioggia accompagnati da raffiche di vento hanno costretto gli operatori della sezione «Grigne» del CAI di Mandello Lario a sospendere la manifestazione.

Il raduno realizzato con il patrocinio della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile del Comune di Mandello del Lario e della Comunità Montana del Lario Orientale era parte integrante delle celebrazioni per il 25° di fondazione della Scuola di comportamento in montagna della sezione «Grigne». Più che positivo il bilancio delle adesioni che ha visto l'iscrizione di una quarantina di sezioni lombarde con oltre mille ragazzi.

A Mandello Lario sono ugualmente giunti più di duecento giovani che ospitati presso i saloni dell'oratorio del S. Cuore hanno assistito a proiezioni di diapositive e di filmati sulla natura e su esperienze di comportamento in montagna. Alcuni giochi ricreativi organizzati nella palestra da accompagnatori regionali di Alpinismo Giovanile hanno concluso la manifestazione. I responsabili della sezione «Grigne» e della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile hanno comunque deciso di riproporre il raduno regionale in valle d'Era per la giornata di domenica 2 ottobre.

La Sezione organizzatrice nel ringraziare tutti coloro che hanno aderito alla manifestazione invita le Sezioni lombarde a richiedere fin d'ora il nuovo bando con le modalità e la scheda di partecipazione a: «Sezione C.A.I. Grigne, via F.lli Pini - 22054 Mandello Lario (Co) o telefonando ad Angelo De Battista: 0341/730421.

La sezione «Grigne» ha fatto recapitare a tutte le sezioni già iscritte al raduno del 5 giugno scorso il nuovo bando.

Massimo Adovasio
(Commissione Regionale Lombarda
Alpinismo Giovanile)

QUELLI DELLA WALKER

Cassin, Esposito e Tizzoni al centro dei festeggiamenti a Courmayeur per il giubileo di questa grande «classica» nelle Grandes Jorasses

Le manifestazioni celebrative indette dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Courmayeur, presieduta da Edy Vaglia, per festeggiare il cinquantenario della prima ascensione allo Sperone Nord della Punta Walker, la cima più elevata delle Grandes Jorasses — manifestazioni che, orchestrate durante due giornate da Alessandro Giorgetta, si sono svolte nella Sala dei congressi del Palazzo del turismo — hanno avuto inizio con una «tavola rotonda» sul tema «Presente e futuro dell'alpinismo classico».

Ha diretto i lavori lo scalatore bergamasco Piero Nava, autore dei testi di un elegante opuscolo dedicato all'avvenimento e stampato a cura dell'Azienda autonoma di Courmayeur con il contributo della Regione autonoma Valle d'Aosta-Assessorato al Turismo. Ospite d'onore Riccardo Cassin che all'inizio ha ricordato il suo primo contatto col Monte Bianco e alla fine, da quell'uomo onesto che è, ha voluto chiarire che il merito della vittoriosa storica scalata non è soltanto suo, ma anche dei suoi due compagni di cordata Gino Esposito e Ugo Tizzoni senza il contributo dei quali la salita non sarebbe stata possibile. La ferma dichiarazione ha suscitato naturalmente un caloroso applauso dei presenti all'indirizzo dei tre alpinisti, Cassin al tavolo della presidenza e gli altri due in sala fra il pubblico.

Dopo il saluto del presidente generale del Club Alpino Italiano Leonardo Bramanti, il moderatore Nava ha dato via via la parola ai relatori ufficiali che sono stati: Silvia Metzeltin (parlando del ruolo degli alpinisti ha detto, fra l'altro: «È augurabile che l'alpinismo classico continui a svilupparsi? A questa domanda è molto difficile dare una risposta. Il commerciante dirà di sì, sperando che l'alpinista, già oggi addobbato come un albero di Natale di ciondoli del valore di un milione per cordata, si faccia ancor più condizionare dalla pubblicità e dal consumismo. L'ambientalista dirà di no, prevedendo chissà quali disastri dovuti non al singolo individuo, ma semplicemente alla presenza contemporanea di troppi individui nello stesso luogo. Come alpinista, ritengo augurabile che l'alpinismo classico mantenga essenzialmente i suoi valori spirituali, ma che questa forma pur basilare di alpinismo non diventi la sola praticata da una grande massa di persone»); il presidente della Società delle guide di Courmayeur Cosimo Zappelli (trattando l'argomento «Professione: guida alpina», ha concluso la sua lunga prolusione dichiarando: «Soltanto educando gli alpinisti a rispettare la montagna in ogni senso, si potranno evitare gli scempi e dare un validissimo esempio di come salvaguardare quello che è rimasto di bello, per le future generazioni. Allora neppure con gli elicotteri, le funivie, i deltaplani e il parapendio, mode escogitate in queste ultime stagioni, la massa di gente che ogni giorno sminuzza roccia e ghiaccio, potrà mai togliere neanche una minima parte della sua suggestione e della sua grandiosità a questo vecchio Re Monte Bianco, che nonostante tutto rimane per me la più bella montagna del mondo»); l'istruttore nazionale di alpinismo Mario Verin (ha iniziato il suo intervento affermando: «La salita dello Sperone Nord della Walker è stata uno dei momenti più importanti dell'alpinismo di punta degli anni trenta. Oggi nessun alpinista si sognerebbe, quando ripete lo stesso Sperone per la via Cassin, di andare incontro alle stesse difficoltà che i primi salitori incontrarono cinquant'anni fa; ma tutti, compreso me, quando la ripetei nel 1968, la considerano una grande classica, dove impegno e capacità si mescolano a una grande gioia.



1938-1988
CINQUANTENARIO
PRIMA ASCENSIONE
SPERONE
NORD DELLA
WALKER
COVMAYEUR
5-7 AGOSTO 1988

Questo penso sia lo scopo di chi va a ripetere vie classiche. Ed è in questo amore per la montagna che si possono identificare i soci del C.A.I.» Hanno anche parlato il professor Giuseppe Misericocchi, direttore della Scuola di specializzazione in medicina dello sport dell'Università degli studi di Milano (ha trattato l'argomento: «L'assistenza medico-sportiva nell'alpinismo»); il direttore di «Alp» Enrico Camanni.

Nella sera della prima giornata Alessandro Gogna ha tenuto la applaudita conferenza con proiezioni «Alpinismo ieri e oggi». Nella mattinata successiva, dopo l'inaugurazione della mostra documentaria «Grandes Jorasses, Sperone Walker» (esposto anche un grande quadro di Alessandro Giorgetta), con l'intervento dell'architetto Ercole Balliana dell'Assessorato Regionale del Turismo è avvenuta la cerimonia ufficiale della consegna di una medaglia d'oro commemorativa, riprodotte su una faccia la Punta Walker — Sperone Nord con tracciata la via aperta dai primi salitori a Riccardo Cassin, Gino Esposito, Ugo Tizzoni, Cosimo Zappelli (autore con

Walter Bonatti, assente, della prima ascensione invernale dello Sperone Nord realizzata dal 25 al 30 gennaio 1963) e Alessandro Gogna (che l'8 luglio 1968 superò lo stesso Sperone in ascensione solitaria).

La celebrazione del cinquantenario si è conclusa in serata con la proiezione nella sala affollatissima del film «Cinquant'anni dopo» realizzato dal ticinese Fulvio Mariani nel 1987 durante la ripetizione da parte di Riccardo Cassin della scalata della parete Nord-Est del Pizzo Badile da lui violata nel 1937 con una scalata memorabile.

Badile, Eiger, Walker: tre imprese leggendarie che negli anni 1937-1938 furono una tappa importante nella storia dell'alpinismo, tenendo conto soprattutto dei mezzi in fatto di equipaggiamento e di attrezzature, nonché della tecnica di arrampicata su roccia e su ghiaccio, di cui a quei tempi gli scalatori potevano disporre.

Ma come nacque nella mente di Cassin l'idea di scalare lo Sperone Nord della Punta Walker? Racconta il friulano nato a San Vito al Tagliamento nel 1909 e diventato lecchese di adozione a diciassette anni, emigrato dal suo paese in cerca di lavoro come fab-

bro: «Arriva il luglio 1937 e tanto io che i miei compagni Gino Esposito e Ugo Tizzoni ci sentiamo a punto come preparazione atletica e puntiamo sull'Eiger. Fissata la nostra partenza per la fine del mese, essa viene anticipata perché i giornali del 21 e del 22 ci portano la notizia che una prima cordata di austriaci, poi una cordata di tedeschi sono in parete, già ingaggiati in una lotta che promette di essere forse decisiva. Partiti da Lecco al sabato sera, arriviamo a Grindelwald verso le dieci del giorno successivo e apprendiamo che i tedeschi hanno raggiunto gli austriaci e che proseguono in un'unica cordata. Tutto il giorno rimaniamo sul posto, partecipando pure noi alla commossa attesa dei presenti, tutti presi dalla drammaticità della vicenda sulla grande parete ormai imbiancata dalla grandine e dalla neve. Arriva da Monaco per via aerea una spedizione di soccorso che subito prosegue per la Jungfrau e questo particolare della organizzazione tedesca mi colpisce. Ma poco dopo apprendiamo che la parete Nord dell'Eiger ha capitolato e che la cordata Anderl Heckmair, Heinrich Harrer, Fritz Kasparek, Ludwig Vörg ha riportato la grande vittoria. Come alpinisti ne siamo contenti; ma, certo, per noi è un colpo duro, con tutte le speranze che ci eravamo portate da Lecco. Non ci rimane che tornare a casa. Durante il viaggio la mia fantasia lavora attorno a un'idea che l'amico Vittorio Varale da parecchio tempo mi aveva messo in testa e la cui realizzazione io avevo rimandato a dopo l'Eiger; dico la direttissima delle Grandes Jorasses, cioè la via più breve e diritta fra il ghiacciaio e la Punta Walker che è la vetta culminante della montagna. Decido di andare a vederla, giacché se avevo sentito molto parlare del Monte Bianco, mai sono andato da quelle parti. E i miei compagni neppure».

Incredibile, ma vero, così Cassin, Esposito e Tizzoni avvicinarono e attaccarono una prestigiosa parete che aveva respinto già tanti attacchi di scalatori di fama, quali Armand Charlet, Evaristo Croux, Leopoldo Gasparotto, Amilcare Crétier, Lino Binet, Gabriele Boccalatte, Renato Chabod, Luigi Carrel, Piero Maquignaz, eccetera.

Continua il leccese-friulano: «Ultimato il lavoro, io e Tizzoni partiamo da Lecco all'una del pomeriggio del sabato 30 luglio 1938; e alle 23.30 mettiamo piede a Courmayeur. Ci rechiamo all'ufficio delle guide a chiedere un portatore, non per farci portare il sacco — perché senza di quello neppure ci sembra di andare in montagna — ma perché ci indicasse la



Riccardo Cassin racconta in questo articolo la sua storica scalata. Nell'altra pagina la locandina della manifestazione.

via in una zona da noi mai percorsa e di notte per giunta. Nostro intendimento è, infatti, di giungere al più presto sotto la parete e noi sappiamo soltanto che per arrivarci bisogna prima salire al Colle del Gigante, scendere per la Mer de Glace, attraversarla, salire al rifugio Leschaux e di là andare sul ghiacciaio del Mont Mallet per rimirare la ... nostra bella». Rinunciato al portatore che sarebbe costato la tariffa di 140 lire, Cassin e Tizzoni si arrangiano da soli e il primo contatto visivo con lo Serraglio della Walker fa dire al friulano: «È fattibile!» — Alle sei di sera i due sono di ritorno al rifugio Torino fra la stupore del custode Bron il quale stenta a credere che siano arrivati alla base della parete presa di mira. Il mattino dopo, 1 agosto, i due leccesi scendono a Courmayeur e telefonano al C.A.I. di Lecco affinché Esposito parta subito col resto del materiale per raggiungerli al più presto. Morale: alle tre del mattino di giovedì 4 agosto i tre compagni lasciarono la «Leschaux» iniziando la loro straordinaria avventu-

ra alla luce delle lampadine tascabili; avventura ricca di episodi degni di passare alla storia che si concluderà alle 15 di sabato 6 agosto quando i tre leccesi sbucarono in piena bufera sulla Punta Walker. Dopo un tentativo di discesa il maltempo e l'oscurità li obbligano a risalire in vetta per passare, quaranta metri sotto la cima sul versante Nord, il loro terzo bivacco su un terrazzino relativamente al riparo della tormenta. Il giorno successivo una schiarita permette loro di raggiungere il rifugio, ora chiamato Boccalatte, dopo 35 ore effettive di scalata e 82 di permanenza in parete.

Narra Cassin: «Ripresa la scalata dopo il primo bivacco, arrivo sotto un piccolo tetto che sbarrava la via. Nessuna possibilità di deviare a destra o a sinistra; bisogna superare direttamente l'ostacolo. Chiamo a raggiungermi Esposito e mi faccio piramide di lui per innalzarmi. La faccenda si fa lunga e il mio compagno comincia a brontolare. Mi rompi le spalle, dice; se non ti sbrighi ti butto di sotto».

Superato il tetto, più avanti mentre scava gli ultimi gradini nel ghiaccio duro, il martello sfugge di mano al Cassin e gli sbatte sulla faccia procurandogli una ferita fra il naso e l'occhio destro dalla quale sgorga una forte getto di sangue. Ma ci vuol altro per fermare il forte friulano che a un certo momento, mentre da fermo assicura Esposito che sale, sente un toc, toc, sopra la testa. Ma lasciamo la parola al buon Riccardo: «Porca miseria, mi dico, sta a vedere che abbiamo qualcuno davanti. Toc Toc. Sono colpi regolari, profondi, proprio come martellate su un chiodo. Chi ci può essere in parete più su di noi? Dieci minuti dopo mi accanisco a infrangere a martellate, con rabbia, un enorme candelotto di ghiaccio. Era stato esso a giocarmi quel tiro e a farmi paura: le gocce che ne cadevano sulla pozzanghera formata poco sotto, rimbonavano e l'eco ne spargeva il rumore dei colpi. Cosa fai. Ti sei addormentato?, mi grida dal basso Esposito che non ha più sentito tirare la corda. Quando mi raggiunge e gli racconto dello spaghetto che ho provato, mi piglia in giro e ride; rido anch'io, ma assicuro che dieci minuti prima non avevo proprio voglia di ridere». I tre sentono la vetta vicina; non la vedono ma la indovino centocinquanta metri più in alto. Senonché si scatenò all'improvviso un temporale fortissimo con pericolose scariche elettriche. Un inferno che bloccò i tre scalatori per mezz'ora. Ma poi fu la vittoria fra i fiocchi bianchi turbinanti nel vento!

Fulvio Campiotti

INIZIATIVE

PROGETTO «BOLOGNA IN QUOTA»

Sotto il nome di «Bologna in quota» sono riunite una serie di iniziative che la sezione di Bologna intende realizzare con lo scopo di: informare, divulgare, preparare, prevenire, educare e sensibilizzare tutti coloro ai quali ci rivolgeremo, sul tema: Montagna, Alpinismo e Ambiente Montano, con le seguenti finalità:

- Inserimento dell'Alpinismo, della pratica alpinistica, della conoscenza delle montagne e di coloro che le abitano, nel tessuto sociale tra giovani e adulti. Valorizzare e divulgare gli aspetti e i luoghi del nostro Appennino.
- Prevenzione degli incidenti.
- Educazione alla protezione e al rispetto dell'ambiente montano e della natura in generale.
- Proposte per un migliore o diverso utilizzo del tempo libero.
- Nuovi stimoli e alternative per i giovani.

Il progetto si dividerà in due iniziative parallele: una di carattere culturale e divulgativo, l'altra di carattere pratico.

Attività culturali:

La Sezione intende entrare in contatto con i Comuni, le Scuole, i Quartieri i Circoli e le Associazioni ricreative e culturali, Comunità Montane ecc. ecc. ai quali proporre delle proiezioni di audiovisivi in dis-

solvenza e stereofonia sui temi del progetto (Spedizioni extraeuropee, attività e finalità del C.A.I., usi e costumi di popolazioni sia italiane che straniere, corsi di prevenzione e di conoscenza dell'ambiente, problemi delle zone montane ecc. ecc.) seguiti da Conferenze con le quali iniziare dialoghi e rapporti con i nostri interlocutori allo scopo di collaborare nella ricerca di possibili soluzioni sulle problematiche su indicate.

Per quanto riguarda le Scuole in particolare, con il consenso del Provveditorato agli Studi e previo accordo con i Presidi e i Consigli di Istituto, intendiamo proporre anche concorsi tra gli studenti, di genere fotografico, di ricerca o scritto su argomenti inerenti al progetto. Concorsi che saranno seguiti da premi (libri, viaggi gratuiti) messi a disposizione dalla Sezione e dai sostenitori dell'iniziativa.

Attività pratiche:

Come diretta conseguenza di quanto verrà svolto nelle Scuole, si formerà nell'ambito della nostra Sezione, un gruppo Giovanile che proporrà attività specifiche per ragazzi (Gite, gare, piccoli trekking, corsi ecc. ecc.) a scopo aggregativo e educativo. Verrà fondata una Scuola di Alpinismo stabile del C.A.I. Bologna con corsi programmati per giovani e adulti, con attività di preparazione in palestra. Saranno organizzate Spedizioni Extraeuropee in tutti i Continenti con salite di cime o vie nuove e con fini esplorativi e ecologici, realizzate in stile alpino e in modo «pulito».

La prima Spedizione dopo la fase organizzativa è

partita in agosto avendo per meta la Cordillera dello Juajhuash nelle Ande Peruviane.

La Spedizione viene realizzata grazie all'aiuto e al Patrocinio sia della Sezione che dei Comuni sostenitori sia dai fondi messi a disposizione da Enti e Sponsor e avrà la partecipazione dei migliori Alpinisti del nostro Gruppo. Nel corso del viaggio viene realizzato anche un servizio fotografico e documentaristico con diapositive sulle culture locali e sulle usanze delle popolazioni con le quali verremo a contatto, oltre naturalmente ai servizi esplorativi e alpinistici. Tutto il materiale ricavato sarà messo a disposizione dell'Università, delle Scuole e di tutti coloro che ce ne faranno richiesta. Il termine «pulito» significa, che oltre alla meta alpinistica vogliamo raggiungere anche quella Ecologica; riducendo al minimo l'impatto con le popolazioni locali con colta umiltà e rispetto, prendendo tutte le precauzioni necessarie per non inquinare minimamente l'Ambiente e soprattutto riportando indietro tutti i nostri rifiuti e il materiale.

«Bologna in Quota» non vuole solo avvicinare la gente alla montagna, ma vuole farlo creando in ciascuno la coscienza e la responsabilità di muoversi in un ambiente che ha tutelato e protetto. La Natura e la fonte stessa della nostra vita, per la sua salvaguardia è necessaria una presa di coscienza generale. La soluzione dei problemi inizia dal basso, da ogni singolo individuo. Noi come Alpinisti possiamo fare molto, semplicemente dando l'esempio.

Il Presidente
(Antonino Morisi)

SEZIONE DI MILANO

Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971
Segreteria telefonica 8055624

Apertura Sede:
dal lunedì al venerdì 9-13; 14-19;
al martedì sera 21-22,30

Gite sociali

24/25 settembre - Cima di Castello 3386 m in occasione dell'inaugurazione del rifugio Bonacossa in val di Zocca (Valmasino). Prima dell'inaugurazione del rifugio, la cui realizzazione era tanto attesa dagli alpinisti che frequentano la zona, effettueremo l'ascensione per godere del magnifico panorama verso i ghiacciai dell'Albigna.

Direttori: Gaetani, Volpi.

2 ottobre - Strada Alta del Lötschental (Vallese, Svizzera). Escursione da Fafleralp a Goppenstein.

È una lunga passeggiata per boschi e alpeggi percorrendo un sentiero che domina la Lötschental. La visione di piccoli laghi e grandi montagne ci accompagnerà piacevolmente nella nostra escursione.

Direttori: Zoia, Danner.

8/9 ottobre - Monte Pasubio (2235 m) - Piccole Dolomiti - Via Ferrata.

Direttori - Gaetani - Tieghi.

16 ottobre - Grevasalvas - Engadina Ch - Dal passo dello Julier al Passo del Maloja.

Direttori: Zoia - Gaetani.

23 ottobre - Zuccone Campelli (2161 m) - Prealpi Lombarde. Sentiero degli Stradini.

Direttori: Scanavini - Negri.

30 ottobre - Corni di Canzo (1371 m) - Prealpi Comasche.

Direttori: Zambon-Tieghi

6 novembre - Monte Boletto (1236 m) - Monte Boletto (1371 m) - Traversata da Como a Erba

Direttori: Tieghi - Danner

13 novembre - Monte Boglia (1516 m) - Prealpi Ticinesi Ch - Direttori: Danner - Gaetani.

20 novembre - Da Albenga a capo Mele - Sentiero alto della Riviera di Ponente
Direttori: Zoia-Tieghi.

Commissione Scientifica «G. Nangeroni» Conferenze

29 settembre - I parchi nazionali del nord della Spagna (Pirenei e Cantabrici). rel. Dott. Francesco Pustorino.

13 ottobre - Aspetti geografico-naturalistici delle Orobie valtellinesi. Rel.: Roberto Ferranti.

Gite scientifiche

24-25 settembre - Nel Cansiglio. escursione geografico-naturalistica. Direttori: Parisi-Pezzoli-Perego.

16 ottobre - In val Loana (Val Vigezzo). Escursione geomorfologica. Direttori: Ceffali, Majrani.

APERTURA ESTIVA DEI NOSTRI RIFUGI

ZONA E RIFUGIO	QUOTA	APERTURA	TEL. RIFUGIO	CUSTODE	TEL. CUSTODE
<i>Alpi Graie</i> ELISABETTA	2200	19/VI-17/IX	0165/843743	E. Pennard	0165/842037
<i>Prealpi Lombarde</i> C. PORTA ROSALBA BIETTI BRIOSCHI	1278 1730 1719 2410	tutto l'anno da mag.-ott. Fine settimana tutto l'anno	0341/590105 0341/996080	N. Antonioli Turvani Fulvio N. Gianola	0121/901519 0341/730130
<i>Alpi Retiche</i> BERTACCHI BRASCA GIANETTI ALLIEVI-BONACOSSA PONTI A. PORRO	2196 1304 2534 2395 2559 1965	4/VI-8/X 18/VI-15/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 11/VI-24/IX	 0342/640820 0342/614200 0342/611455 0342/451404	C. Sandalini A. Golzada G. Fiorelli U. Fiorelli E. Cassina L. Lenatti	0343/53148 0343/44030 0342/640858 0342/640854 0342/640860 0342/451198 451597
TARTAGLIONE-CRISPO BIGNAMI ZOA V ALPINI PIZZINI-FRATTOLA CASATI BRANCA BORLETTI PAYER CITTÀ DI MILANO SERRISTORI CORSI CANZIANI	1800 2385 2021 2877 2706 3269 2493 2188 3029 2573 2727 2265 2561	9/VII-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 09/VII-24/IX 1/VII-30/IX 11/VI-24/IX 18/VI-24/IX 16.VI/24/IX 25/VI-20/X	 0342/451178 0342/451405 0342/901591 0342/935513 0342/935507 0342/935501 0437/75410 0473/75402 0473/75515 0473/70485	G. Schenatti Dall'Avo I. Dell'Andrino P. confortola C. Compagnoni R. Alberti E. Alberti F. Oliverio Woll Hermann J. Kloeckner W. Reinstadler G. Hafele A. Bertagnolli	0342/451267 0342/452139 0342/452263 0342/901086 0342/945618 0342/945759 0342/935545 02/9440915 0473/47564 0473/72088 0473/75405 0473/72218 0473/79117
<i>Alpi Noriche</i> G. PORRO	2419	10/VI-12/XI	0474/63244	E. Burgmann	0474/68559

Inaugurazione rifugio Bonacossa

In concomitanza con l'inaugurazione del nuovo rifugio Bonacossa in val di Zocca (Valmasino) si avvisano i soci che nei giorni 24 e 25 settembre non è consentito pernottare in rifugio poiché i posti sono prenotati per i soci iscritti alla gita sociale e per gli invitati.

14° Corso sci di fondo escursionistico

Dal 13 settembre sono aperte, presso la Sede, le iscrizioni al Corso Sci di fondo escursionistico.

Il Corso, con contenuti tecnici e didattici differenziati a seconda della preparazione degli allievi, svilupperà da quest'anno un'impronta più «escursionistica» avvalendosi di un programma ancora più articolato e di nuovi sussidi didattici.

Il 14° corso comprende - 23 ore di ginnastica specifica per 2 sere alla settimana presso la palestra del Centro SAINI, 2 uscite di preparazione a secco, 3 lezioni di impostazione sulla pista in plastica o con gli Ski-roll, 4 uscite domenicali sulla neve in diverse località alpine, 2 giorni consecutivi di lezione con pensione completa il 17/18 dicembre, l'analisi della tecnica di ciascun allievo attraverso l'uso del video-registratore, 3 lezioni serali di teoria in sede, un testo specifico sullo sci di fondo escursionistico per gli allievi del primo anno.

Programma

Mercoledì 5 ottobre - Serata di inaugurazione del Corso al Teatro delle Erbe - Via Mercato.

Sabato 22 ottobre o Domenica 23 ottobre - 1° lezione sulla pista artificiale al Centro Saini.

Domenica 30 ottobre - Uscita «a secco». Uscita su terreno specifico.

Sabato 5 novembre o Domenica 6 novembre - 2° lezione sulla pista artificiale.

Domenica 13 novembre - Uscita «a secco». Escursione in montagna.

Sabato 19 novembre o Domenica 20 novembre - 3° lezione sulla pista artificiale.

Domenica 27 novembre - Uscita sulla neve - Passo del Maloja.

Domenica 4 dicembre - Uscita sulla neve - Andermatt.

Giovedì 8 dicembre, Festa della Madonna - Uscita sulla neve - Splügen.

Domenica 11 dicembre - Uscita sulla neve - Sils.

Sabato 17 dicembre e Domenica 18 dicembre (week-end) - Uscita sulla neve - Macugnaga.

Domenica 1° marzo - Conclusione agonistica od escursionistica, a piacere, nell'ambito della manifestazione dei Campionati Milanesi.

Marzo '89 Settimana didattica di sci di fondo escursionistico

Usufruendo delle stupende opportunità della Val Pusteria e di Dobbiaco in particolare, una settimana di lezioni prettamente orientate all'escursionismo per gli allievi dei Corsi che vogliono sfruttare l'esperienza didattica di quest'anno o degli anni precedenti. Tecnica ed escursionismo per perfezionarsi e divertirsi.

Maggio-giugno '89 Corso di Ski-roll

Per perfezionare la propria tecnica una possibilità in più, divertente e comoda. Un modo di completare la propria esperienza trovando spazio negli orari «possibili» del milanese ambizioso.

Ginnastica per lo sci di Fondo

Dalla 2ª settimana di ottobre a fine anno 2 sere alla settimana di ginnastica specifica per 1 ora con un docente espertissimo. La ginnastica prosegue anche dopo la fine del Corso con i medesimi orari e ritmi fino alla fine di febbraio.

A marzo ed aprile ancora sedute di ginnastica per lo sci per arrivare a fine stagione sempre in forma.

SOTTOSEZIONE GESA C.A.I.

Milano - via Kant, 6
Apertura Sede:
martedì ore 21-22.30

Gite sociali

2 ottobre: Monte Limidario 2180 m. Panoramica cima tra le Cento Valli e la Val Cannobina, con scorci sul lago Maggiore.

Coordinatore: L. Vecchio.
23 ottobre: Monte Alben 2019 m, Alpi Orobie.
Coordinatore: S. Cavagnera.

3° Concorso fotografico

Si ricorda che le opere debbono essere consegnate entro il 25 ottobre. Regolamento, iscrizioni presso le Sedi GESA-CAI e CAI-Milano, Informazioni o richiesta regolamento telefonare ore ufficio a Edo Donadoni tel. 3532701; ore serali Ezio Furio, tel. 8137118.

Serata in Sede

4 ottobre: «L'Adamello e le sue valli». Proiezioni di diapositive del socio E. Furio. Ingresso libero.

SOTTOSEZIONE EDELWEISS

Milano - Via Perugino 13/15
Tel. 375073-3760046

12° Corso di Sci di fondo

Sono previsti 4 livelli: principianti - progrediti - escursionismo - perfezionamento con proiezione agonistica.

Gli iscritti saranno seguiti da un maestro FIS, da 9 Istruttori nazionali del CAI e da 8 Istruttori sezionali, altamente qualificati sia sul piano didattico che sul piano tecnico.

Il Corso si articolerà in 5 lezioni teoriche: 1) uscita a secco; 2) lezioni pratiche su pista artificiale; 6 lezioni pratiche su neve nelle seguenti località svizzere: Maloja - Andermatt - Splügen - Bassa Engadina e una gara di fine corso a Gressoney.

Quote di partecipazione: L. 240.000. Il versamento potrà essere fatto in due soluzioni: un anticipo di L. 100.000 all'atto dell'iscrizione e il saldo entro il 25 ottobre 1988.

La quota dà diritto a partecipare a tutte le lezioni teoriche e pratiche, ai trasporti in pullman sulla neve, al soggiorno per il week-end, all'assicurazione, al distitivo, all'attestato di partecipazione, alla medaglia a ricordo della gara di fine Corso.

Iscrizioni: in Sede, ogni lunedì, dalle 18,30 alle 20,30 ed ogni mercoledì, dalle 18,30 alle 22,30 oppure telefonare ai numeri 375073-3760046-5453106. Al Corso sono ammessi anche i bambini di età non inferiore ai 7 anni, purché accompagnati da un genitore o familiare adulto.

La Direzione della Scuola è convenzionata con alcuni negozi di articoli sportivi per l'acquisto o il noleggio dei materiali necessari.

Corso di ginnastica presciistica

Sono aperte le iscrizioni al Corso di ginnastica presciistica.

Le lezioni si terranno il martedì e il giovedì dalle 18,30 alle 19,30 e dalle 19,30 alle 20,30, presso la Palestra Comunale dell'Arena Civica, in Viale Byron 2, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici.

Le lezioni si terranno nei mesi di ottobre-novembre e dicembre, con possibilità di prolungamento fino al 31 marzo 1989.

Le iscrizioni si ricevono in Sede nelle serate di apertura, dove è disponibile il programma dettagliato.

Trek nel Karakorum pakistano

Si è felicemente concluso il trek, organizzato dal nostro Gruppo in Pakistan. I 18 partecipanti, provenienti da parecchie Sezioni del CAI, hanno raggiunto il Circo Concordia ed il campo base del K2, dopo aver risalito per una decina di giorni il Baltoro ed hanno reso omaggio al Memorial Gilkey, agli alpinisti italiani Puchot, morto nel 1954, ed a Casarotto, morto nel 1986.

Escursioni

25 settembre: Laghi di Palasina. Meravigliosa e facile escursione in Val d'Ayas.

9 ottobre: Monte Fona (Prealpi Lombarde).

23 ottobre: 5 Terre.

SEZIONE SEM MILANO

Via Ugo Foscolo, 3 - Milano
Società Escursionisti Milanesi
Tel. 8059191

Apertura Sede:

La sede è aperta tutti i martedì e giovedì dalle ore 21 alle 23.

Gite sociali

24/25 settembre - Monte Cengalo 3370 m

Sabato 24 - Part. da Milano P.za Castello ore 7,30 - Arrivo al Rif. Giannetti ore 19,30 (cena e pernottamento). Domenica 25 - Sveglia e prima colazione ore 6,00 - Inizio salita - Partenza per Milano ore 15,30 - Arrivo a Milano ore 21,00.

Tipo di gita: Escurs. - alpinistica. Equipaggiamento: Mont., mat. di ass. Colazione: 1/2 giorno al sacco.

Direzione: Scuola Alpin. Silvio Saglio. 9 ottobre - Monte Corneito 1899 (Piccole Dolomiti)

Partenza da Milano P.za Castello ore 6,45; arrivo a Campogrosso ore 10 (partenza escursione); partenza da Pian delle Fugazze ore 17,30; arrivo a Milano ore 21.

Tipo di gita: escursionistica media difficoltà.

Equipaggiamento: montagna leggero. Colazione: al sacco.

Direzione: Valentino Masotti.

16 ottobre - Introbio Rif. Buzzoni (Castagnata)

Partenza da Milano centrale ore 6,35 - Arrivo a Introbio (inizio Esc.) ore 9,00. Partenza da Barzio ore 16,40 - Arrivo a Milano Garibaldi ore 18,35.

Tipo di gita: escursionistica facile

Equipaggiamento: escursionismo Colazione: al sacco.

Direzione: Gilberto Grassi.

23 ottobre - Canzo - Valmadrera (via Monte Moregalo)

Partenza da Milano Nord ore 7,25 - Arrivo a Canzo ore 9,10 - Partenza da Valmadrera ore 17,12 - Arrivo a Milano ore 18,33.

Tipo di gita: Escursionistica Equipaggiamento: Mont. legg. cordino, moschettoni.

Colazione: al sacco

Direzione: Marco Curioni

13 novembre - Pranzo Sociale (Rif. S.E.M. Cavalletti)

Part. da Milano P.za Castello ore 8,00 - Arrivo al Rif. ore 10,30. Tempo libero, passeggiate nei dintorni. Pranzo ore 12,30. Consegna distintivi ai soci per anzianità e benemerite ore 15,30

- partenza dal Rifugio ore 17,30. Arrivo a Milano ore 20,00.

Direzione Cons. Dirett. S.E.M.

Gruppo anziani

18 settembre - 55° collaudo anziani trav. Artavaggio-Bobbio (per la Bocca dei Mughli).

Splendida traversata nel gr. Campelli-Corna Grande, quale manifestazione annuale per l'assegnazione dell'ambito «Scarponcino d'oro».

Part. da Milano P.za Castello ore 7,00 Arr. in Artavaggio (part. marcia) 9,30.

Arr. P. Bobbio (Rif. Ratti) ore 12,30 (tempo libero). Assegnazione premi ore 15,00 - Part. Barzio (staz. funivia) 17,30. Arrivo a Milano ore 19,30.

Tipo di gita: escurs. facile.

Equipaggiamento: mont. leggero

Colazione al sacco o Rif. Ratti (con prenotazione).

Direzione: Gruppo anziani.

1/2 ottobre - Passo Costalunga sent. del Labir. Lago Carezza.

Sabato 1 - Part. da Milano P.za Castello ore 14,30.

Arrivo a Vigo di Fassa ore 19,30 (cena e pernottamento)

Domenica 2 - Sveglia e prima colazione ore 7,00; Partenza escursione ore 7,30; Partenza dal Lago Carezza ore 16,30; Arrivo a Milano ore 21,00.

Tipo di gita: Escursionistica.

Equipaggiamento: Media montagna. Colazione: 1/2 giorno, dom. al sacco

Direzione: Nino Acquistapace.

SEZIONE DI BOVISIO MASCIAGO

P.zza S. Martino, 2
Tel. 0362/593163

Sci di fondo

Presso la palestra delle scuole di Masciagio, inizierà dal 20 settembre, la preparazione ginnico-attletica per i giovani col seguente orario:

Martedì e venerdì dalle ore 20 alle ore 21,30.

Corso di sci di fondo per i giovani

È riservato ai giovani dalla 4ª elementare alla 2ª media, col seguente programma di massima:

Preparazione ginnico-attletica in palestra; 4 lezioni su pista in plastica; 4 lezioni su neve; materiale in prestito (sci, racchette, scarpe, ecc.). Quota di iscrizione L. 50.000.

Date e località da stabilire.

Corso presciistica

Si terrà da lunedì 10 ottobre a lunedì 19 dicembre col seguente orario:

Lunedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 22 presso la palestra delle scuole elementari di Masciagio.

Per dettagli e informazioni, rivolgersi in Sede negli orari di apertura.

SEZIONE DI DESIO

Via Tripoli, 32

Apertura Sede:

mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle ore 22,30

Quote sociali 1988

Le quote sociali per il 1988 sono così stabilite:

Soci ordinari	L. 25.000
(compresi 11 numeri del Notiziario)	
Soci familiari	L. 10.000
Soci giovani	L. 6.000

Gite sociali

26 settembre: rifugio Bertacchi.

2 ottobre: Presolana.

Ottobre: Castagnata (data da destinarsi).

Ricordiamo che la gita del 2 ottobre, intende ricordare il centenario della 1ª salita del futuro Papa Pio XI alla Presolana lungo la via della Grotta dei Pagani, effettuata il 4 ottobre 1888; data la spettacolarità dell'avvenimento la gita sarà eventualmente organizzata anche con mezzi propri.

SEZIONE DI GALLARATE

Via Battisti, 1

10° Corso di alpinismo

Verrà organizzato per la primavera del prossimo anno.

Gli allievi verranno scelti valutando l'attività alpinistica ed escursionistica dell'anno in corso con particolare riguardo a quella sociale svolta nello scorso luglio e a quella in programma per i prossimi mesi di settembre e ottobre, qui sottoelencata:

18 settembre: Bivacco Ravelli.

1-2 ottobre: Alpe Devero - Monte Cervandone.

Attività sociale

Venerdì 14 ottobre in Sede verranno proiettate diapositive concernenti l'attività alpinistica dei soci.

SEZIONE DI CORSICO

c/o Circolo Acil
Via Monti, 5

Programma sociale

25 settembre 1988: Pontresina (in pullman). Escursione in Val Roseg (Engadina) fino alla Capanna Coaz con incomparabile vista sui ghiacciai del Bernina. Possibilità di compiere un tratto della famosa ferrovia del Bernina.

16 ottobre: Castagnata (in pullman, località da definire).

30 ottobre: Rifugio Bietti-Grignone. Dal rifugio Bietti, facilmente raggiungibile, diverse vie (compresa una ferrata) conducono alla vetta del Grignone (rifugio Brioschi).

Concorso fotografico

I ritardatari sono ancora in tempo (fino al 30 settembre) per consegnare le loro opere se vogliono partecipare al nostro Concorso Fotografico dal titolo: «Obiettivo montagna». Bando in Sede. Informazioni: 4406374.

Serate diapositive

Si invitano i soci che desiderano proiettare le loro diapositive sulle vacanze estive a far riferimento al Consiglio direttivo per una ordinata programmazione delle iniziative attraverso un calendario ufficiale.

Tesseramento

Si ricorda ai soci che il tesseramento 1988 si chiude al 31 ottobre c.a. Coloro che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora provveduto al rinnovo possono quindi ancora mettersi in regola. Si informa che, comunque, non sono più coperti da assicurazione in caso di intervento del Soccorso Alpino e non possono godere dei benefici riservati ai Soci nei rifugi.

SEZIONE DI VIMERCATE

Via Terraggio Pace, 7

Ginnastica presciistica

Il Corso di ginnastica presciistica inizierà ai primi di ottobre. Le lezioni si terranno due sere la settimana dalle 20 alle 22 fino al 31 dicembre e una sola sera nei successivi mesi di gennaio e febbraio. I partecipanti saranno suddivisi in due gruppi: discesa e fondo. Quota di partecipazione, palestra e giorni delle lezioni saranno comunicati col prossimo notiziario. Le iscrizioni sono aperte da adesso fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Cena sociale

Il giorno 29 ottobre presso un rifugio delle Prealpi Lombarde terremo il consueto appuntamento con la cena sociale della nostra sezione. Per iscrizioni (che si raccomanda di anticipare il più possibile), mezzi di trasporto e altre informazioni rivolgersi alla segreteria.

Gite escursionistiche

23 ottobre: Presolana 2512 m (Val Seriana).

Ritrovo ore 6.30 in auto fino al passo della Presolana (km 80). Salita alla grotta dei Pagani e poi per la via normale alla vetta.

Difficoltà: roccette.

Attrezzatura: scarponi.

Per le gite escursionistiche il luogo di ritrovo è il posteggio all'incrocio di via Mazzini con via Pinamonte a Vimercate.

Valtellina

Presso la nostra Sede sono in esposizione le fotografie del disastro dello scorso anno in Valtellina proposte dal «Comitato di paese per la rinascita di S. Antonio Morignone».

È pure in vendita, a L. 20.000 la copia, il libro di poesie: «La Terra perduta». Il ricavato di questa vendita sarà interamente devoluto per la ricostruzione del paese di S. Antonio Morignone.

SEZIONE DI PADERNO DUGNANO

Via Cott Zelati, 51

Segreteria

A conclusione dell'attività estiva il Consiglio Direttivo ringrazia tutti i soci e collaboratori che hanno risposto alle proposte avanzate nel programma generale 1988.

Informiamo i soci che il Consiglio Direttivo sta operando per improntare alcuni programmi di prossima attività e scadenza, che verranno pubblicati nei loro dettagli sul prossimo numero.

Attività scuole

Abbiamo organizzato in tutte le scuole incontri con studenti riguardanti temi sulla montagna, illustrando gli aspetti più significativi con diapositive e filmati. Non abbiamo tralasciato di organizzare diverse gite, concepite in modo tale da sviluppare le nozioni di base, portando i ragazzi in vari parchi per favorire l'individuazione della specie di animali più rilevanti, della flora e della vita vegetale, per facilitare un consapevole contatto con la natura in un ambiente ancora intatto, per conoscere la montagna nei suoi aspetti paesaggistici.

Ai 4000 ragazzi coinvolti in questa operazione, con valido supporto di insegnanti e presidi, e tutti gli accompagnatori del C.A.I. vada il più fervido augurio di ritrovarci per il nuovo anno scolastico 1988/1989 e il nostro più amichevole grazie.

Appello ai soci

Per poter potenziare quanto già esiste e organizzare qualcosa di nuovo (e non è poco) non basta l'impegno e il sacrificio di pochi volenterosi che, da sempre, si sobbarcano l'enorme lavoro derivatoci dai troppi impegni. Il grosso problema è quello di trovare forze nuove, forze fresche.

Ecco il perché di questo appello; è meraviglioso, stiamo superando la quota di 700 soci, ma non è così meraviglioso se non possiamo contare su nuove forze che ci servono in tutti i settori delle nostre attività. Preghiamo chi è disponibile di presentarsi in sede. Domani potrà essere utile ai vostri figli.

Gite sociali

25 settembre: rif. Coca e passo Coca (Bg.).

9 ottobre: Appennino Parmense (Pa).

Ottobre: da stabilire / Giro di 2 giorni nel Veneto (gastronomico culturale) Maser, Marostica, Bassano, V. Veneto, Treviso.

Biblioteca

Sono in vendita per i soci, in offerta speciale, nuove guide e vari libri per itinerari escursionistici.

Corso di arrampicata «Ottobre roccia '88»

In collaborazione con la sottosezione di Bresso organizziamo il 2° Corso di arrampicata. Direttore del Corso la Guida alpina Walter Strada.

Il Corso verrà svolto in 5 lezioni teoriche nelle sedi di Paderno e Bresso, in più vi saranno 4 uscite pratiche. Costo del Corso che avrà inizio il 22 settembre o il 29 settembre è previsto nella quota di 135.000 lire circa.

Per maggiori informazioni presentarsi in Sede nelle serate di apertura.

SEZIONE DI BRESSO

Via Don Sturzo, 38
Tel. 02/6140225

Siamo coscienti che dopo dei periodi di difficoltà, la ripresa è lenta: questo non ci scoraggia e proseguiamo non solo con quanto si era deciso a dicembre '87, ma continuando ad essere attivi e presenti in Sede, inserendo nuove iniziative.

Il Gruppo direttivo che attualmente opera in sezione a conclusione di questo primo periodo di gestione (non certo entusiasmante, ma pieno di buone iniziative) avviserà tutti i soci, che in data da stabilirsi verrà indetta una riunione (presso la nostra Sede) aperta a tutti i soci, durante la quale si discuterà sulle prospettive delle attività sezionali, e si raccoglieranno i nomi per stilare un elenco di candidati al nuovo Consiglio che verrà costituito al più presto possibile.

Tutto questo per dimostrare che si vuole continuare e per non disperdere tutto il

lavoro che in questi anni i vari Consigli direttivi hanno con sacrificio portato avanti.

Gite

25 settembre: Engadina (Svizzera).
23 ottobre: Val D'Ayas (Castagnata).

Il Corso di arrampicata

«Ottobre roccia 88».

Per il programma vedi sez. CAI Paderno.

SEZIONE DI LANZO TORINESE

Via Don Bosco, 33

Ginnastica presciistica

Come ogni anno viene organizzato il Corso per i soci con inizio il 3 ottobre e fine il 15 dicembre, tutti i lunedì e giovedì dalle ore 20 alle 21; quote iscrizione L. 25.000 soci C.A.I., L. 35.000 non soci.

I prezzi sono invariati rispetto al 1987; per informazioni tel. 0123/29287 (ore pasti). Prenotazioni ed iscrizioni in Sede.

Giacca smarrita

Si avvisano i soci che è stata ritrovata una giacca a vento nel bivacco B. Molino. Il proprietario è pregato di recarsi in Sede per il ritiro della stessa.

Rinnovo Consiglio direttivo

Il giorno 15 settembre si sono svolte le operazioni di spoglio delle schede per il rinnovo del Consiglio direttivo. L'elenco dei votati sono affissi in Sede.

Alpinismo giovanile

Il 28 agosto si è svolta una serata di diapositive a Lanzo con folto pubblico; nella stessa sono stati consegnati i premi ai ragazzi più meritevoli.

SEZIONE DI INZAGO

Via Marchesi, 14

Serata di montagna

Martedì 27 settembre con inizio alle ore 21 presso la Biblioteca Civica di Inzago (Mi), via Cavour 4, gli alpinisti, accademici del C.A.I., Silvio Metzeltin e Gino Buscaini terranno una conferenza, in prima assoluta, con diapositive a colori che avrà come tema: «California: natura e alpinismo».

SEZIONE DI VALFURVA

Via S. Antonio, 5

Gite

A chiusura dell'attività estiva 1988 e in occasione del decennale delle sezioni 1978-1988, la sezione organizza per domenica 25 settembre una manifestazione in località «Pradaccio» a Madonna dei Monti, nel Parco Nazionale dello Stelvio (Alta Valtellina) con il seguente programma:

Ore 9: 4° Stravalfurva 1988: corsa in montagna non competitiva.

Tempo massimo disponibile: ore 3. Alla corsa possono partecipare anche le biciclette Mountain Bike con classifica a parte.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede C.A.I. Valfurva, tel. 0342/945338 - 945510 entro le ore 21 di sabato 24 settembre, accompagnate dalla quota d'iscrizione di L. 3.000; oppure telefonando a Luciano Bertolina, tel. 0342/945702 - 945510.

Ore 11.30: Messa.

Ore 13: Polentata con grigliata mista. La quota di partecipazione è fissata in L. 7.000 tutto compreso.

SEZIONE DI BERGAMO

Via Ghislanzoni, 15
Tel. 035/244273

Alpinismo

2 ottobre - Periplo dell'Arera
Direzione L. Pesenti. Partenza ore 6,30 da Bergamo
Durata gita circa 6 ore
Difficoltà escursionistiche.

Alpinismo giovanile

9 ottobre - Borno - Lago di Lova - Rifugio San Fermo (Gruppo Pizzo Camino)

Direzione: Festa, Gelmini, Fumagalli Matteo

Incontro pregita: 3/10 ore 17

23 ottobre - Piuro di Chiavenna - Cascate dell'Acquafraggia.

Direzione: Ottolini Giulio, Silvestri, Tosselli

Incontro pregita: 22/10 ore 17.

Si invitano le sezioni convenzionate a far pervenire il materiale da pubblicare alla redazione (Via Ugo Foscolo 3, 20122 Milano) entro il primo o il 15 di ogni mese. Dopo tali date non sarà possibile mandare in macchina i testi. A tutti, grazie per la collaborazione

Commissione speleo

21/23 ottobre - I gessi del Bolognese (Zona Sasso Marconi)
Direzione: Paganoni, Comotti
Partenza ore 21 del 21/10.

SOTTOSEZIONI DI BERGAMO

ALBINO

16 ottobre - S. Messa al Rifugio F.lli Calvi.

ALZANO LOMBARDO

9 ottobre - Mantova e dintorni. Direzione: Suardi, Zanchi, Colombelli.

CISANO B.SCO

6 novembre - Grignetta. S. Messa Caduti in Montagna. Direzione: Brembilla, Flachsler, Lombardi.

CLUSONE

9 ottobre - Cima della Bacchetta (Gruppo del Concarena). Direzione: Balduzzi, Todeschini.

15/16 ottobre - Periplo del Pizzo Camino

Direzione: Todeschini, Balduzzi.

30 ottobre - Monte Alben. Direzione: Lattuada.

NEMBRO

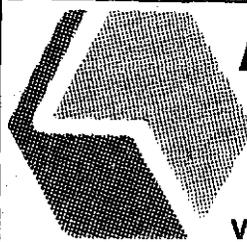
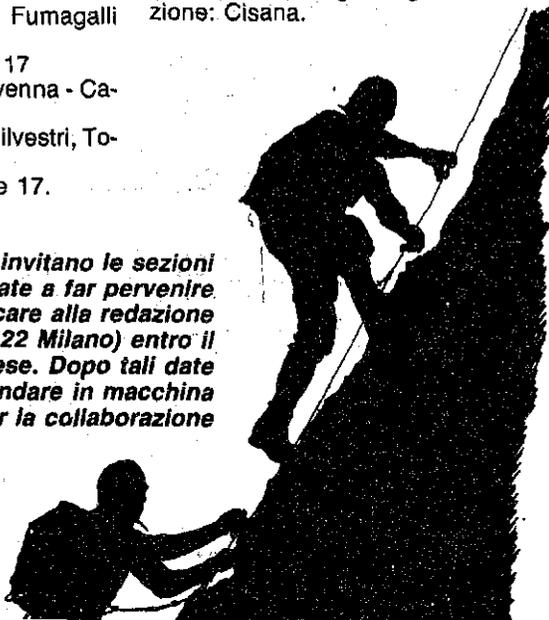
2 ottobre - Monte Venerocolo

16 ottobre - Vigna Vaga

PONTE SAN PIETRO

2 ottobre - Portofino - Cinque Terre. Direzione: Burini.

16 ottobre - Rifugio Tagliaferri. Direzione: Cisana.



Lanterna sport

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA
sci • fondo • sci-alpinismo • alpinismo

SCONTI AI SOCI C.A.I.
VIA CERNAIA 4 - TEL. 02/6555439 - MILANO



SALEWA
ITALY
HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **obaAlp** AG-SPA

39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo
allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482
VIA TORINO 51 - TEL. 871155



WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

SISTEMA ATTAK

Trionic Attak nasce dallo sviluppo del brevetto

Trionic del quale conserva le caratteristiche originali e migliora in - bloccaggio della ghetta, - tenuta del tacco e - confort nel movimento.

Trionic Attak è un sistema completo di costruzione per avere scarpe ai massimi livelli di prestazione e confort.

SCARPA®

IN ASOLO...DAL 1938

calzature da montagna

GHETTA ATTAK

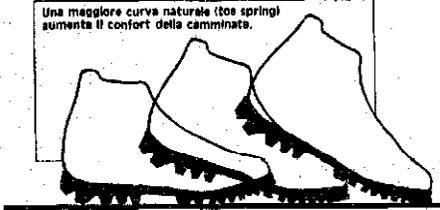
È dotata di una nuova soletta disegnata congiuntamente alla suola.

Conserva le caratteristiche della Trionic Yeti di protezione dell'intera tomaia della

scarpa e di impermeabilità mediante il bordino intorno al margine inferiore della soletta che va ad incastrarsi nella scanalatura attorno alla parte anteriore della suola.

È stata apportata un'aggiunta essenziale realizzando una nuova fascetta trasversale che va ad incastrarsi esattamente nella scanalatura sagomata sotto la pianta del piede, assicurando così un bloccaggio perfetto in tutte le condizioni.

Una maggiore curva naturale (toe spring) aumenta il confort della camminata.



TACCO ATTAK

Disegnato per aumentare la tenuta in discesa, il tacco Attak mantiene l'azione "rolling" del tacco Trionic - essenziale per il confort nella camminata.

L'angolazione accuratamente studiata delle borchie del tacco provvede ad una transizione graduale sulla suola. Tutto questo diminuisce l'effetto di scossa trasmesso al momento dell'impatto del tacco. Le pareti laterali leggermente svasate provvedono ad una superficie di contatto più larga e quindi più stabile. L'aspetto aggressivo della configurazione del tacco è praticamente tradotto in una tenuta estremamente positiva in discesa.

CONFORT ATTAK

A parte le caratteristiche di confort incorporate nel tacco, la parte anteriore della suola come pure la costruzione delle pedule Attak sono state specificatamente disegnate per aumentare il confort della camminata.

La scanalatura sotto la pianta, accuratamente locata, ha un duplice scopo: non solo accoglie la nuova fascetta trasversale della ghetta, ma segue la linea della piega della pianta del piede.

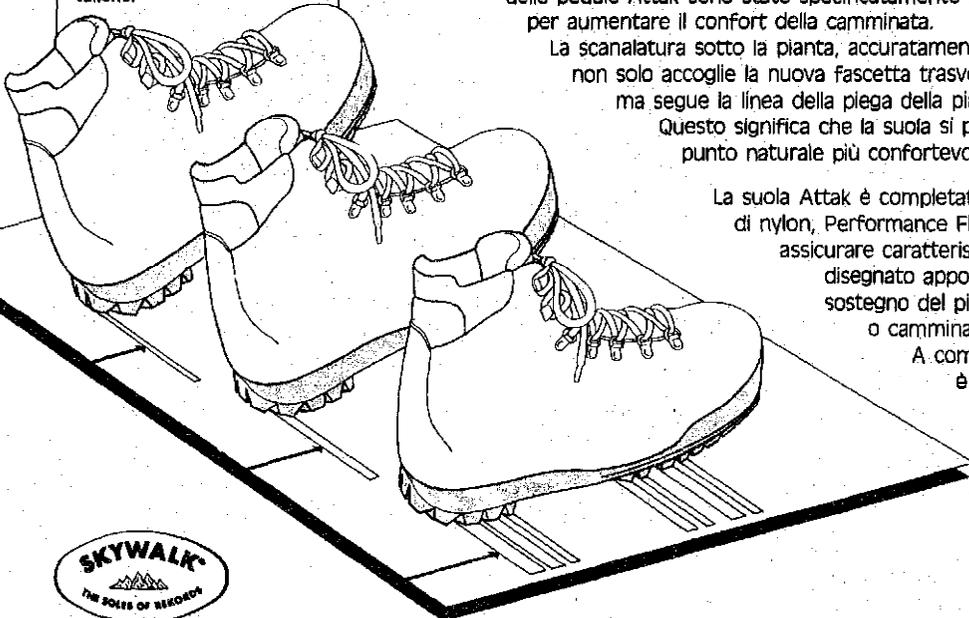
Questo significa che la suola si piegherà automaticamente nel punto naturale più confortevole nel camminare.

La suola Attak è completata da un sottopiede preformato di nylon, Performance Flex, graduato per ogni misura per assicurare caratteristiche di prestazione costanti e disegnato appositamente per dare eccellente sostegno del piede, particolarmente in traversata o camminando su superfici rocciose...

A complemento di questo sottopiede è stata disegnata una nuova forma per dare un maggiore "toe-spring", con il vantaggio che ora la curva naturale della parte anteriore della pianta è stata aumentata.

In pratica questo porta ad una significativa riduzione della pressione del tallone sulla scarpa riducendo la possibilità di formazione di bolle in questa zona delicata e sensibile.

L'angolazione delle borchie del tacco diminuisce l'effetto "scossa" dell'impatto del tallone.



Attak Sole and Heel are registered Berghaus Designs.
Trionic Rand and Sole Fitting Groove are patented BERGHAUS designs.
SKYWALK is a Registered T.M. of Frigo Industria Comma.

**CALZATURIFICIO
S.C.A.R.P.A. S.R.L.**

Viale Tiziano, 26
31010 Asolo-TV
Italia

Telefono 0423/52132-55582

